

I libri bianchi del Touring Club Italiano

n. 6

---

*I beni archeologici in Italia*

---

—  
Anno 1997

**A cura del Centro Studi Tci**

**A cura del Centro Studi Tci:**

Luigi Grella  
Clelia Arduini  
Laura Uboldi

**Coordinamento dei testi:**

Vittorio Emiliani

**Testi di:**

Vittorio Emiliani (Introduzione, capitoli 1 e 7, paragrafo 2.4)  
Patrizia Guastella (capitolo 5)  
Fabio Isman (capitolo 4)  
Federico Marazzi (capitolo 2, escluso paragrafo 2.4)  
Walter Mazzitti (capitolo 6)  
Piero Vizzani (capitolo 3)

1997 Touring Club Italiano - Milano  
Codice F1P



# SOMMARIO

Introduzione	pag. 5
1. Archeologia in Italia	pag. 17
1.1. Nord celtico-ligure e romano. Proiezioni etrusche	pag. 17
1.2. Centro etrusco e romano	pag. 19
1.3. Sud magnogreco e romano	pag. 21
1.4. Sardegna punica e fenicia	pag. 24
2. Archeologia cristiana, medievale, ebraica e araba in Italia	pag. 26
2.1. Introduzione	pag. 26
2.2. Archeologia cristiana	pag. 26
2.3. Archeologia medievale	pag. 28
2.4. Archeologia ebraica	pag. 30
2.5. Archeologia araba	pag. 32
2.6. Conclusioni	pag. 33
3. Difesa e custodia delle aree archeologiche	pag. 34
4. Fruizione dei siti archeologici	pag. 38
5. Principali musei archeologici e di scavo nel Mezzogiorno	pag. 44
6. Parchi archeologici: alla ricerca di una vera identità	pag. 48
7. Le proposte Touring	pag. 53
Tabelle	pag. 55



# INTRODUZIONE

Dai graffiti preistorici della Val Camonica al villaggio nuragico di Barumini nel Cagliariitano; dalla necropoli villanoviana di Verucchio, sulla collina riminese, alle terme micenee di Lipari; dalle città italiche come Corfinio in Abruzzo ai santuari osco-lucani; da borghi ancora etruschi anche nel Dna degli abitanti come Murlo, in Toscana, a quella Roma in cui la stratificazione cosmopolita e storica è straordinaria, con presenze latine, etrusche, romane, ebraiche, mediorientali, sino all'epoca paleocristiana. Ecco l'Italia: una sterminata area archeologica dalla protostoria al Medioevo, una rete capillare di siti, monumenti, città murate, templi, terme, teatri, arene, tombe e catacombe, dall'insediamento palafittico dei Reti a Fivè, nel Trentino, a Pantelleria - Kossyra per i Greci - segnata dai sepolcri a cupola di massi lavici, i Sesi.

Di recente il Wwf ha calcolato che soltanto il 20 per cento del territorio peninsulare e insulare italiano non è stato antropizzato, non è stato cioè modificato dall'intervento e dall'opera dell'uomo lungo una storia di millenni. Certo è che anche nei luoghi più interni - per esempio il Parco nazionale d'Abruzzo, disteso in un Appennino alto e massiccio - si rintracciano necropoli o presenze remote di organizzazioni di vita collettiva (in quel caso la necropoli della Val Fondillo).

Il sito nel quale è stato accertato l'insediamento umano più lontano nel tempo si trova ai piedi dell'abitato di Isernia, all'interno del Molise, ed è stato scoperto quasi per caso lavorando al tracciato della superstrada che da Vasto porta a Caserta. Lì, 736 mila anni or sono si stabilì, soprattutto nei mesi primaverili ed estivi, l'*Homo-erectus* - ribattezzato *hesernyensis* - che realizzò una sorta di bonifica utilizzando ossa di grandi animali, zanne, mandibole.

Fra l'Italia e la futura Africa non c'era mare e qui pascolavano elefanti, rinoceronti, bufali, bisonti, che venivano cacciati da questi antenati con armi rudimentali - selci appuntite per lo più - e con esse intrappolati e condotti a morte per sfinimento, in modo da ricavare materiali per proteggere i loro accampamenti stagionali. Gli strati di quel primissimo insediamento, temporaneo e stagionale sono due. Fra essi si è posta una colata lavica dovuta a qualche eruzione. Lo strato più antico poggia su una lastra di travertino. Dell'*Homo erectus* ci sono tutti i segni, comprese le prime selci colorate (ocra rosso bruciato). Non rimangono i suoi resti, né del cranio né di alcun altro osso del corpo. Probabilmente si troveranno ad altezze più elevate, dove questi cacciatori nomadi si ritiravano con le loro famiglie al tempo delle piene fluviali e delle inondazioni.

Nelle vicinanze, a San Vincenzo al Volturno, sotto le maestose e verdeggianti Mainarde, si può dire che si concluda storicamente il ciclo dell'archeologia coi grandiosi resti della vasta Abbazia altomedioevale (VII secolo d.C.), dove

operavano centinaia di monaci benedettini e dove sembra siano transitati Carlo Magno e Carlo Martello, in un paesaggio fra i più ameni d'Italia.

Si può dire che la stratificazione storico-artistica sia presente in ogni città italiana. A Taranto, per esempio, nella città vecchia, detta "l'isola dei pescatori", pochi anni or sono durante una campagna di scavo si sono trovate palesi tracce di epoca neolitica, un muro di fortificazioni greche, un altro di epoca bizantina, con tanto di marchio di fabbrica, resti di costruzioni medioevali e di epoche successive. Mancavano tracce della presenza romana - a Taranto altamente significativa - soltanto perché i nuovi conquistatori pensarono di costruire una loro città altrove.

Secondo Mario Fazio, studioso dei centri storici italiani e per anni presidente di Italia Nostra, su 8.145 Comuni ben 2.684 centri abitati sono di origine romana o preromana, e 4.164 sono stati fondati fra il secolo VIII e il Trecento. In poche parole, sotto ogni città o cittadina storica d'Italia vi sono uno o più strati di preesistenze urbane. Basta scavare e subito emergono. Lo si è visto in piazza della Signoria a Firenze. Lo si può osservare costantemente a Roma. Ma la stessa cosa avviene anche in città minori: a Pesaro, ad esempio, al di sotto dell'attuale centro storico si rintraccia immediatamente il reticolo di strade e di case romane con mosaici pavimentali bianchi e neri. Salvo poi rinvenire, sotto l'attuale cattedrale, edificata in epoca romanica con successivi rimaneggiamenti, ben due pavimentazioni musive cristiane (entrambe di grande qualità), realizzate a distanza di quattro o cinque secoli l'una dall'altra. Sotto le quali, per l'appunto, c'è il pavimento romano a mosaico.

Del resto, di fronte a quella realtà urbana tutta speciale rappresentata da Pompei, fissata nel tempo alla data dell'eruzione, cioè al 79 d.C., gli archeologi fanno notare che, in presenza di un patrimonio straordinariamente ricco (che rimonta agli Etruschi e ai Greci prima ancora che ai Romani), si tratta pur sempre di una città di provincia dell'Impero. Figuriamoci cosa potevano essere le città importanti, cosa poteva essere anzitutto Roma che, del resto, non ha ancora finito di alimentare raccolte e musei. Di ormai prossima apertura sono infatti nell'ex Collegio Massimo la sezione dedicata in prevalenza a materiali provenienti dalle ville romane suburbane e a Palazzo Altemps la già collocata collezione di statuaria antica Boncompagni Ludovisi. Mentre restano in cantina - o chissà dove -, vietate alla fruizione, le 620 statue greche e romane della formidabile collezione Torlonia, sfrattata dai suoi stessi proprietari per fare posto nelle ex scuderie della Lungara ad una ricca serie di lucrosi mini appartamenti. Fu una delle tante battaglie combattute da Antonio Cederna, che ora varrebbe davvero la pena di riprendere con la giusta dose di energia.

Una prima mappa dei monumenti, dei siti e delle aree archeologiche (soltanto di ciò che è stato scavato e portato alla luce, ovviamente) è stata redatta nel 1995, con ostinazione e merito paziente, dalla stessa ricercatrice economica alla quale si deve

il più dettagliato censimento dei musei italiani di ogni tipo: ancor prima che lo compisse anche l'Istat, Daniela Primicerio, che opera da anni al Nucleo di valutazione presso il Ministero del Bilancio, nel 1991 censì 3.411 fra raccolte e musei d'ogni genere (cifra poi un poco aumentata), contro i 1.900 che fino ad allora erano stati calcolati. Attualmente è giunta a registrarne 3.517 (Tab. 1).

Nella messa a fuoco di questa primissima carta archeologica - che ella considera quasi una provocazione a fare di più e meglio, rivolta al Ministero direttamente competente - la Primicerio ha invece individuato 2.099 fra siti e monumenti archeologici, dalla Rupe Sacra di Saint-Remy in Valle d'Aosta al santuario punico-fenicio dell'isola di Mozia di fronte a Marsala. Una cifra altissima e che tuttavia è destinata sicuramente ad aumentare, grazie a nuove scoperte e acquisizioni.

Soprintendenti, ispettori, direttori di musei archeologici denunciano la cronica carenza di mezzi ordinari di sussistenza. "La finanziaria 1996 - accusa l soprintendente della Calabria, Elena Lattanzi - ha tagliato di circa la metà i finanziamenti per scavi e restauri. Non riusciamo a fronteggiare neppure le spese ordinarie e le spese minime, come quelle per il telefono e per la cancelleria". La stessa Lattanzi sottolinea come la mancanza di fondi penalizzi forme di sinergia con le Soprintendenze vicine. "Naturalmente poi, mentre in Grecia si prevedono due mesi di aggiornamento o di partecipazione a convegni all'estero, nulla di tutto questo è contemplato da noi".

Sullo snellimento delle procedure burocratiche (dai vincoli spesso urgenti alla spesa dei fondi) insistono sia il soprintendente di Pompei, Piero Guzzo, sia il direttore del Museo della Siritide (Policoro, Matera), Salvatore Bianco. "Non abbiamo nemmeno magazzini e laboratori tali - osserva il primo - da poter conservare e analizzare dati, elementi di studio moltiplicatisi geometricamente". Fra il soprintendente, oppure l'ispettore, e gli operai addetti allo scavo non ci sono quasi altre figure professionali. "La nuova legge sui lavori pubblici, per esempio: chi si è mai preso la briga di illustrarla a noi soprintendenti archeologici?", chiede Guzzo.

Una maggior autonomia delle Soprintendenze di area centrale viene reclamata da tutti, insieme ad una maggior flessibilità nella gestione del personale. "Secondo parametri di organizzazione del lavoro più moderni", insiste Giuseppe Andreassi, soprintendente in Puglia. Una voce si alza dalle Soprintendenze archeologiche siciliane, regionalizzate in forza dello statuto speciale. Voce preoccupata. "Le competenze sono state addirittura parcellizzate, provincia per provincia - affermano Beatrice Basile, soprintendente a Siracusa, e Costanza Lentini, direttore del Museo di Naxos - a scapito della professionalità e dell'unitarietà della tutela. Inoltre, ci sentiamo sempre meno collegate alle Soprintendenze del continente che pure operano in un'area archeologicamente omogenea alla nostra". Insomma, il fiato del "patrinato politico" si avverte nelle Soprintendenze provinciali della Regione Sicilia, e non da oggi. Forse adesso in modo anche più pesante. In linea generale,

l'archeologia - il settore più esposto alle manomissioni dirette e a quelle territoriali - patisce con maggior drammaticità la penuria di finanziamenti ordinari e l'assenza di tecnici intermedi provvisti di una cultura tecnico-scientifica decisamente nuova.

Una parte soltanto delle nostre zone archeologicamente importanti è stata oggetto di scavi. Intanto per l'oggettiva e sterminata dimensione territoriale del patrimonio italiano e per la sempre incidente e desolante scarsità di mezzi sia finanziari che tecnici. Poi perché l'attività di studio, di ricerca e quindi di scavo ha i suoi tempi, obiettivamente lunghi, e i risultati risultano a volte improvvisamente copiosi e in altri casi avari anche per lunghi periodi. Inoltre per la dichiarata volontà di celare - per quanto sia possibile - agli scavatori clandestini e ai tombaroli (autentici devastatori ammantati invece di un alone quasi leggendario) aree di particolare interesse per le quali non sono a disposizione mezzi necessari alla tutela del patrimonio e alla sua conservazione.

Si pensi che nel bilancio preventivo 1996 del Ministero per i Beni Culturali alla voce "acquisizioni ed espropriazioni" (acquisizioni di opere pittoriche, scultoree, ecc.; o espropriazioni di terreni o fabbricati) figurava la cifra di 14,4 miliardi di lire, una inezia, una goccia nel mare. Accade così che soprintendenti e ispettori delle Soprintendenze debbano chiedere ogni anno agli agricoltori di certe zone particolarmente fertili anche dal punto di vista archeologico di non arare troppo in profondità. E' soltanto grazie a questi compromessi all'italiana che si riesce a salvare un complesso di tombe o un'area sacra. Ma secondo l'archeologo Marcello Guaitoli, docente universitario, le arature profonde hanno cancellato nell'ultimo decennio oltre il 20 per cento dell'area urbana dell'antica Veio, presso Roma, e danneggiato almeno un altro 20 per cento ("la perdita scientifica ed economica è incalcolabile").

Le Soprintendenze archeologiche, le prime a nascere nel lontano 1874, vogliono vigilare su intere Regioni (la Puglia ad esempio), che del resto sarebbe sbagliato frammentare per la loro forte unitarietà culturale, ed hanno fondi modesti (che giungono dal Centro a metà annata e anche dopo) e mezzi ancor più modesti. Come automobili d'epoca, anch'esse sono da ritenersi elementi da archeologia, industriale in questo caso. Mancano persino i finanziamenti per recintare siti archeologici già individuati e quindi facilmente oggetto di autentiche spoliazioni da parte di tombaroli, i quali agiscono su commissione, spesso dall'estero, da quel crocevia di mercanti clandestini che è spesso stata la Svizzera. Quando non si trattava di razzie - ad esempio quella perpetrata nel poco difeso Museo degli scavi di Ercolano - messe in opera dalla stessa criminalità organizzata, con richieste di pesanti riscatti. Secondo il già citato professor Guaitoli, direttore del dipartimento universitario di Lecce, oltre 2.000 tombe della stessa Veio sono state manomesse dai predoni dell'arte: "Attribuendo ad ogni tomba veiente un valore medio reale di

10 milioni, che è pochissimo, si raggiungono immediatamente perdite di moltissimi miliardi".

Il mercato illegale viene così riccamente rifornito da scavi e scavatori non meno illegali che soltanto nel quinquennio 1992-1996 ben 131.652 reperti di provenienza furtiva sono stati recuperati dai Carabinieri dell'eccellente Nucleo speciale per la Tutela del patrimonio artistico guidato dal generale Roberto Conforti (Tab. 20). Quasi 32 mila in più rispetto a quelli recuperati nel 1990-1994. Tra l'altro i tombaroli, dotati di mezzi tecnici decisamente sofisticati, devastano un complesso di tombe asportando quanto è più facilmente commerciabile ed esportabile, a cominciare dalle monete. In tal modo sottraggono a corredi funerari o a resti di dimore civili uno degli elementi più importanti per l'archeologo, utile per stabilire date, connessioni storiche, economiche, ecc.

Con tutto ciò, il furto, anzi la depredazione illegale è punita alla stregua del reato di un qualunque "topo d'albergo", o di un ladruncolo d'auto. Come se non venisse intaccato e magari distrutto un patrimonio che appartiene all'umanità intera e che può venire dissolto in qualche ora di lavoro notturno. Basti pensare che pochi metri quadrati di scavi nel cuore della Roma antica, davanti alla Chiesa di Sant'Ombono, praticamente davanti al Teatro di Caio Marcello, hanno consentito all'*équipe* diretta allora dall'ottuagenario professor Massimo Pallottino, scomparso di recente, di stabilire con più fondati argomenti il potere politico e l'influenza diretta ancora esercitata dalla nobiltà etrusca lungo l'intero periodo detto dei sette re di Roma.

Soltanto un ramo del Parlamento, il Senato, ha per ora dato via libera con due anni di ritardo al disegno di legge presentato dall'allora ministro per i Beni Culturali, Domenico Fisichella, col fine di istituire e rendere obbligatorio per mercanti e antiquari un registro di entrata e di uscita degli oggetti d'arte, debitamente descritti. In base allo stesso disegno di legge, firmato dall'attuale ministro Walter Veltroni, i privati dovranno denunciare il possesso di beni archeologici non ancora notificati entro 90 giorni dall'entrata in vigore delle norme, unendo una documentazione fotografica dei reperti. Una maglia ben più forte, un filtro più serio contro la circolazione, impudente spesso, di beni trafugati. Occorre sottolineare come il già citato Nucleo dei Carabinieri, avvalendosi della rete dell'Arma, recuperi già molto materiale rubato (quasi la metà degli oggetti d'arte di ogni genere), con alcuni "colpi" magistrali quali il ritrovamento, dopo lunghissime indagini, della famosa Triade Capitolina finita sulle nevi dello Stelvio in attesa di espatriare verso la Svizzera.

Nonostante il Ministero per i Beni Culturali sia essenzialmente un "Ministero di custodi", con appena il 4,4 per cento del suo personale formato da archeologi, storici dell'arte, architetti, ingegneri, chimici, geologi, rilevatori, ecc., uno dei punti più dolenti è costituito proprio dalla carenza o dalla latitanza dei guardiani. E' soltanto un problema delle Soprintendenze statali?

No, purtroppo: anche nella più importante Regione a statuto speciale (archeologicamente la più ricca) la Sicilia - dove le Soprintendenze sono regionalizzate, anzi provincializzate - la piaga è di quelle sanguinanti. In un convegno di pochi anni or sono il soprintendente di Siracusa, Giuseppe Voza, denunciava: "I custodi mancano in maniera grave in alcune zone o vagano come uccelli migratori in rapporto ad esigenze che, guarda caso, coincidono col loro Comune di residenza". Così Pantalica ha un servizio di custodia soltanto per sei ore la settimana. Megara Hyblea ce l'ha senza vincolo di orario. La necropoli di Cassibile non dispone di custodi di sorta. E il personale che c'è - nonostante le paghe siano doppie in Sicilia rispetto a quelle delle Soprintendenze statali - risulta, sono sempre parole del professor Voza, "il più disparato per il 90 per cento e il più non specializzato".

Anche quando si accende una luce positiva, subito è seguita da nuvole buie: il valido Museo archeologico di Siracusa, aperto dopo decenni di lavori, con un numero di visitatori che supera le 50 mila unità annue, dispone di ben 120 mila negativi ma di un solo fotografo in organico. Bisogna dire tuttavia che qualche anno fa, magari con gli ultimi fondi della ormai perente Cassa per il Mezzogiorno o con finanziamenti Fio giustamente mirati, nel Sud sono stati rinnovati, riallestiti o costruiti *ex novo* musei archeologici spesso decisamente belli ed efficienti anche sul piano didattico. E' il risultato di costati anni di fatiche, di pressioni e di interruzioni purtroppo. Così il Museo archeologico nazionale di Metaponto, che finalmente alla fine degli anni Ottanta si è affiancato all'Antiquarium alzato fra il tempio delle Tavole Palatine e la grande area degli scavi, era partito come progetto addirittura nel 1963. E ad Ercolano si è potuta consumare quella disastrosa rapina (ben 223 reperti, tutti preziosi) proprio perché il Museo, progettato nel 1977 e avviato nel 1980, quasi dieci anni dopo risultava incompiuto e quel materiale - peraltro accuratamente fotografato e catalogato - si trovava ancora in magazzini poco protetti.

Per contro, l'Italia si è guadagnata nel 1986 il premio europeo di Francoforte col rinnovato e riallestito Museo archeologico nazionale di Chieti al tempo in cui era soprintendente Giovanni Scichilone. Museo poi ulteriormente potenziato nel verde della Villa comunale teatina (il solo verde risparmiato dall'assalto cementizio in quella bella città). Finalmente spazi vasti, illuminazione corretta, vetrine climatizzate, scritte bilingui, indicazioni didatticamente efficaci, una collezione numismatica disposta da Adele Campanelli come una vera e propria storia della moneta e quindi dell'economia in Abruzzo, dal comparire dei primi pezzi per remunerare i prodotti delle greggi transumanti sino agli zecchini e ai ducati veneziani. Questo di Chieti è il Museo simboleggiato dal Guerriero di Capestrano, espressione di una civiltà, quella italica preromana, già assai evoluta. Anni fa il Guerriero era stato portato a Roma, al Museo di Villa Giulia, in attesa che Chieti potesse ospitarlo convenientemente. Il suo ritorno a casa dimostra che si è ormai affermato il concetto in base al quale l'archeologia e i suoi tesori vanno fruiti sul

posto. Tant'è che nella stessa zona di Chieti si è andati ancor più oltre, col Museo di scavo (un esempio che si sta diffondendo in tutto il nostro paese) di Campi, a Campovalano, con efficaci strumenti didattici per le scolaresche.

Un'altra storia esemplare è quella del bel Museo nazionale della Siritide impiantato da un maestro della Magna Grecia ritrovata, e cioè da Dinu Adamesteanu e dai suoi allievi, a Policoro. Struttura costruita alla fine degli anni Sessanta con criteri avanzati, esponendo l'intero contesto delle tombe ricche di corredi preziosi, scandendo la visita con cartelli molto leggibili e con filmati, per documentare una civiltà ed una cultura scaturite dall'incontro delle popolazioni osco-lucane con le colonie elleniche. Il picco del museo è forse la Tomba pressoché intatta del Pittore, di Polidoro, poi divenuto famoso anche ad Atene. Ma le successive ricerche e scoperte (specie di santuari osco-lucani) realizzate dallo stesso Adamesteanu e dalla sua *équipe* hanno consentito di accumulare una tale quantità di nuovi e preziosi materiali da esigere una nuova sede museale. Di recente, infatti, sono stati acquisiti nuovi spazi.

Questi sono soltanto due fra i molti esempi in positivo che si possono oggi citare in un panorama prima spesso fosco o grigio. Tale rimane soprattutto per l'insensibilità media della nostra popolazione e di chi la rappresenta. Una recentissima mostra alle Terme di Diocleziano a Roma ha documentato l'autentico massacro di ville romane stupende di cui ci si è macchiati, non molto tempo fa, nell'ultimo dopoguerra, per il rifacimento della stazione Termini. Tutta l'area è stata fotografata e poi, purtroppo, largamente polverizzata. Cinquant'anni dopo, ovviamente, si denunciano guasti e perdite irreparabili. E tuttavia, al presente, ci si duole fortemente se il soprintendente ai beni archeologici, Adriano La Regina, nella latitanza di seri piani paesistici regionali - e quindi di ricerche dettagliate sul campo - richiede il vincolo (preventivo in qualche modo) di migliaia di ettari di Agro Romano. I piani paesistici sono di competenza delle Regioni le quali hanno brillato (con poche eccezioni, a cominciare da Emilia-Romagna e Liguria) per la loro renitenza o, addirittura, indifferenza. Basti pensare che Regioni ricchissime di beni archeologici ancora nascosti - in parte già depredati o cementificati - come la Sicilia e la Calabria sono tuttora all'anno zero. E per la prima, che gode della più ampia autonomia statutaria, è assai dubbio che il Ministero possa intervenire d'autorità, prima diffidando e poi sostituendosi alla Regione nel redigere i piani stessi.

La soluzione estrema, e cioè la surroga, è stata adottata, quando era ministro Antonio Paolucci, nei confronti della Regione Campania cronicamente inadempiente e scenario di continui episodi di devastazione del paesaggio e del patrimonio archeologico (si pensi soltanto ai guasti dell'abusivismo attorno alla stessa città sacra di Paestum pur già difesa dalla legge speciale voluta decenni fa da Umberto Zanotti Bianco). La ricca Lombardia e la Calabria sono state diffidate dal Ministero e ci si augura che presentino al più presto i rispettivi piani.

Bisogna dire che il Ministero, tramite le Soprintendenze, ha potuto redigere i piani della Campania e può ora fornire alle Regioni in ritardo o in difetto utilissime consulenze perché è stato finalmente costituito nel 1994 (cioè quasi vent'anni dopo la creazione del Ministero per i Beni Culturali) l'Ufficio centrale per i beni paesaggistici e ambientali. Diretto con efficacia e determinazione da Giuseppe Proietti, composto da una sessantina di tecnici tanto preparati quanto mal pagati, questa istituzione sta funzionando bene, sia direttamente sia come pungolo sia come punto di riferimento per Regioni ed enti locali. Dunque "si può" anche in Italia, anche in ambito ministeriale, e la cosa è fondamentale per la tutela e la giusta valorizzazione del patrimonio lasciatoci - sottoterra spesso - dai nostri antenati Italici, Etruschi, Celti, Greci, Romani e così via.

Per l'archeologia è pure fondamentale di fronte alla ruspa del costruttore - magari abusivo - poter intervenire d'urgenza ed ottenere il vincolo in tempi rapidi, e non con un ritardo di 15-18 mesi, magari a distruzione completata. Bisogna quindi dare, o ridare, alle Soprintendenze autonomia decisionale, mezzi finanziari e tecnici. In tal senso può essere di grande rilievo l'esperimento pilota di Pompei, cioè la costruzione di una Soprintendenza archeologica dotata di una forte autonomia: lo Stato pagherà le spese di personale e il soprintendente, affiancato da un *city-manager*, potrà programmare l'impiego delle cospicue entrate (Pompei è il "museo" italiano più visitato) partendo proprio dalle cifre del *merchandising* e da quelle che i privati potranno apportare. Certo Pompei è un caso abbastanza speciale trattandosi di una vera e propria città antica, ma il percorso è interessante anche per altre realtà archeologiche, magari distribuite a rete sul territorio.

Ciò che manca all'archeologia - come al resto del patrimonio artistico - è un serio irrobustimento del personale tecnico qualificato (archeologi, ricercatori, cartografi, esperti in fotografia e fotogrammetria, restauratori, geologi, ecc.). Gli archeologi in ruolo risultavano a fine 1993 appena 284. Nel frattempo è stato espletato un concorso, dopo molti anni, per una manciata di posti in tutto. Ma i geologi sono due in tutta l'amministrazione dei Beni Culturali, i fisici tre, i biologi nove, i chimici 19. Una situazione, davvero assurda, di sostanziale disarmo. A fronte di problemi emergenti sempre più gravi. Bisogna dare più spazio a tecnici veri e non ripetere in alcun modo l'immissione di precari generici e le relative selezioni (poco rigorose), come sciaguratamente avvenne con la Legge 205.

Il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, ha indubbiamente concorso ad irrobustire (anche col Lotto del mercoledì che tanti nasi ha fatto arricciare senza sapere che nella stessa Roma Papale se ne fece uso per effettuare grandi restauri) i finanziamenti disponibili per investimenti, per progetti di recupero. Fondi che però finiranno inesorabilmente a residuo passivo se non si taglieranno altri lacci burocratici centrali, ma soprattutto se non si metteranno le Soprintendenze - quelle archeologiche per prime - in grado di funzionare adeguatamente a tutti i livelli.

Fin qui si è proceduto per leggi speciali che restano uno strumento ambiguo di difficile uso, anche se, in certi casi, utile. Lo è stata la benemerita legge voluta e firmata da un buon ministro (spesso dimenticato) come Oddo Biasini che con una cifra davvero modesta consentì di realizzare la più grande campagna di restauri archeologici mai avuta a Roma: la Colonna Antonina (assai malconcia) e Traiana, gli Archi di Costantino e, in parte, di Settimio Severo (come parzialmente, per l'esaurirsi dei fondi, si restaurò il Tempio di Adriano), il complesso di Malborghetto, la Villa dei Quintili e altro ancora. Alcuni di questi esemplari interventi continuano però - specie per la Antonina - ad essere ad alto rischio, e così sarà fino a quando il cuore del centro storico rimarrà una camera a gas.

Ecco un problema centrale: le piogge acide e il micidiale cocktail di fumi, di polveri (anche di pneumatici) da una parte trasformano in gesso il marmo decomponendolo, dall'altra lo avvelenano in ogni porosità rendendo problematici ulteriori restauri (ogni corrosione porta via per sempre millimetri di superficie). Specie nelle città medie e grandi il traffico è dunque il nemico numero uno del patrimonio archeologico situato all'aperto. Ecco perché si ricorre, per la statuaria antica, alla collocazione di copie (vedi il caso del Marco Aurelio) al posto degli originali corrosi e minacciati. Ma non si può portare tutto nei musei senza impoverire un contesto straordinario "in sé".

In tale contesto è tuttavia da segnalare con soddisfazione il significativo passo avanti verso la protezione dei nostri monumenti rappresentato dal progetto della "Carta del rischio del patrimonio culturale italiano" dell'Istituto centrale del restauro (Ministero per i Beni Culturali), i cui primi risultati sono stati presentati nel giugno scorso. La Carta del rischio, elaborata con il contributo delle carte tematiche e della collana delle Guide rosse del Touring, consentirà, una volta completata, di avere a disposizione un prezioso strumento di monitoraggio sul grado di vulnerabilità dei nostri beni culturali.

I nostri musei archeologici sono circa 600, dei quali, aperti (anche a richiesta) più del 50 per cento (Tab. 6). I beni preistorici e archeologici esposti al pubblico risultavano 1.613.988, ma altri 7.443.463 giacevano nei depositi. E su un totale di oltre nove milioni di pezzi, soltanto meno di sei milioni sono risultati inventariati o catalogati e 869.000 fotografati o filmati (Tab. 10).

Monumenti e scavi archeologici si prendono tuttora gran parte dei visitatori: negli ultimi anni, rispetto a musei e a gallerie (questa la suddivisione statistica del Ministero), hanno conquistato costantemente dal 55 al 60 per cento dei fruitori (56,6 per cento nel 1995), con introiti che sono circa la metà di quelli totali, nonostante i visitatori non paganti rappresentino oltre il 62 per cento nel settore archeologico (Tab. 13). Fra le Regioni spiccano in primo luogo il Lazio, con oltre cinque milioni e mezzo di visitatori, e la Campania con quasi cinque milioni, seguite da Toscana ed Emilia-Romagna (Tab. 14). Va detto però che i raffronti fra i

primi semestri 1995-1996 e fra il primo semestre 1996-1997 (Tab. 16) pongono in luce una forte risalita dei musei e degli scavi archeologici del Mezzogiorno e delle isole, con punte di eccellenza all'Archeologico di Napoli, a Pompei e ad Ercolano, a Paestum, a Taranto, a Reggio Calabria e, in generale, in Sardegna (dalla Sicilia, trattandosi di musei regionali è difficile avere dati raffrontabili). Nell'ultima settimana dei beni culturali (14-21 aprile 1997) sono stati registrati autentici picchi rispetto alla settimana precedente: a Pompei (+26 mila ingressi), al Foro Romano (+22 mila), a Ostia Antica (+15 mila), all'Archeologico di Napoli (+13.400).

In altra parte di questo Libro Bianco sono approfondite sia le questioni connesse alla valorizzazione sia quelle legate alla difesa (primordiale, direi) delle aree archeologiche da furti e da depredazioni, con implicazioni interne e internazionali. A proposito di queste ultime implicazioni, va segnalato che, nonostante scoperte clamorose (i Bronzi ritrovati nel mare di Riace, in Calabria) o comunque importanti (quelle nelle acque lacustri e fluviali tiberine, in specie romane, ad opera dei sub guidati dall'ispettore Claudio Mocchegiani Carpano), per il vastissimo e promettente campo dell'archeologia subacquea nulla di organico è stato ancora approvato in campo legislativo.

Il 25 luglio 1996 è stato ripresentato col numero 1984, a firma del ministro Veltroni, il disegno di legge già proposto nella precedente legislatura, col fine di estendere la Legge 1089 del 1939 "a una zona di mare di dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale", di rendere operante l'apposita convenzione dell'Onu in materia e di obbligare quanti siano titolari di permessi di ricerca e di coltivazione ad informare immediatamente le Soprintendenze di eventuali rinvenimenti archeologici. Il disegno di legge disciplina anche la figura dell'operatore archeologico subacqueo dipendente dal Ministero stesso (secondo la preziosa esperienza acquisita, in particolare, da pionieri come Mocchegiani) e stanziava una prima somma per corsi teorico-pratici.

Purtroppo, per ora, di strada ne è stata fatta poca: dopo una decina di mesi il provvedimento si trovava (il 7 maggio scorso), discusso con altri in sede soltanto referente alla Commissione cultura della Camera. Malgrado nella relazione il ministro sottolinei che: 1) tanto l'Onu quanto il Consiglio d'Europa abbiano da tempo raccomandato di estendere la legislazione di tutela; 2) "si ipotizza che nel sommerso possano trovarsi beni in maggior numero di quelli conservati nei musei di Francia, Grecia, Italia e Spagna".

Per la verità, alle porte di Roma, nel solo porto di Claudio, ora interrato, Strabone racconta come in una notte di tregenda si siano inabissate oltre 500 navi. Ammettiamo pure che Strabone abbia esagerato, ma si tratterebbe pur sempre di un patrimonio ingentissimo. Che però è minacciato, come il porto di Traiano (espropriato per conto dello Stato dal ministro Antonio Paolucci e

successivamente restituito dal Tar ai privati proprietari Sforza Cesarini), da piani di espansione. Per esempio, quelli dell'aeroporto di Fiumicino.

Vi sono poi le implicazioni internazionali, alcune anche spinose. La Gran Bretagna - che, almeno sino al governo conservatore di John Major, era paese di assoluto liberismo anche in tema di beni culturali mobili - riconosce ovviamente i faticosi accordi europei in materia di circolazione delle opere d'arte. Quando però i reperti archeologici che arrivano sul fiorentino mercato inglese non sono oggetto di regolare denuncia di furto, essi vengono commercializzati quali beni legali e non bloccati, quasi fossero beni provenienti (come per lo più accade) da scavi clandestini non ancora identificati. E' il problema più grave con il quale l'Italia si è scontrata sino ad oggi, quando tali esportazioni di reperti clandestini, peraltro non ancora denunciati, si dirigevano verso la culla del mercato illegale, ossia la Svizzera. La quale, però, avrebbe rimediato a questo buco clamoroso con un recente provvedimento.

Problemi decisamente ancora di difficile soluzione si pongono pure nei confronti degli Stati Uniti. I quali hanno sì firmato il trattato per la restituzione delle opere d'arte, ma dai quali è possibile riavere tali beni solamente quando essi siano finiti nei musei o in esposizioni pubbliche. Mentre nulla per ora si ottiene dai possessori privati. Molto permissiva risulta poi tutta la legislazione in materia nell'area centro e sudamericana. E poiché i grandi furti d'arte su commissione si intrecciano sempre più fittamente con la malavita internazionale, la questione è delle più allarmanti.

Una maglia protettiva andrebbe dunque rafforzata e stretta in tempi rapidi, all'interno e all'esterno, con maggior energia. Purtroppo i paesi "produttori" di beni culturali di grande pregio, soprattutto di quelli archeologici che sono i meno tutelati, non sono poi molti, mentre quelli "consumatori" e ricchi (a cominciare da Stati Uniti e Giappone) sono tanti. E' meno che mai il momento di abbassare la guardia. E', invece, il momento di tenerla alta potenziando strutture e quadri della rete di Soprintendenze che lo Stato italiano ha creato preveggentemente per l'archeologia nel 1874 e che sarebbe suicida frantumare o indebolire ulteriormente.

# 1. ARCHEOLOGIA IN ITALIA

## 1.1. Nord celtico-ligure e romano. Proiezioni etrusche

Nel Nord del paese, dalle Alpi ai due mari e alla parte più meridionale della pianura padana, il patrimonio archeologico è assai più vasto e ricco di quanto in genere non venga detto o scritto. Un patrimonio molto complesso e variegato ovviamente. Si tratta infatti di un'amplicissima area nella quale, dopo l'età preistorica, sono stati presenti vari gruppi etnici che, nelle vicende storiche, risultano spesso "permeabili" fra loro. I più antichi risultano i Liguri la cui espansione, a partire dal VI secolo a.C., raggiunse a est la Lombardia e il Trentino, a sud la Lunigiana. Ma gli studi più recenti compiuti sui Celti hanno anticipato le date della presenza di queste popolazioni in realtà stanziata nell'Italia nordoccidentale fin dall'età del bronzo. Molto prima cioè dell'invasione avvenuta nel V-VI secolo. I Celti di Golasecca in particolare hanno svolto un importante ruolo di mediazione fra le popolazioni etrusche già insediate più a sud o verso l'Adriatico e quelle transalpine. Le quali a centinaia di migliaia immigrano poi nelle più fertili terre padane aperte ai commerci di terra e di mare spingendosi, coi Galli Senoni, fino al medio Adriatico. Per tali popolazioni (Liguri, Celti, Etruschi, ecc.) si aprì in quel periodo la partita col potere di Roma, che, prevalendo, andò mutando in vera e propria colonizzazione, con una sovrapposizione di centri di insediamento e con la creazione di nuove città.

Questa estrema sintesi serve soltanto a capire quanto stratificato sia il patrimonio archeologico già noto: quello museificato e quello di scavo. I siti e i monumenti archeologici censiti da Daniela Primicerio nelle Regioni settentrionali (Tab. 1) sono 394 sul totale di 2.099, rintracciabili prevalentemente in Lombardia (89), in Emilia-Romagna (62) e in Veneto e Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 54 e 55).

Quanto ai musei soltanto archeologici - che secondo l'indagine Istat pubblicata nel 1994 (Tab. 2) risultano in tutta Italia 404 (più altri 185 misti, arte e archeologia) - il primo posto è sempre detenuto dalla Lombardia con 41 (più 15 misti), seguita ancora dall'Emilia-Romagna con 32 (più 18 misti), dal Veneto, dal Piemonte e dalla Liguria.

Nella graduatoria del materiale preistorico e archeologico già collocato nei musei risulta di gran lunga prima la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia con ben 554.872 pezzi esposti, contro i 271.570 dell'Emilia-Romagna, i 60.005 della Lombardia e i 50.732 del Veneto. Stando sempre a questa rilevazione dell'Istat - risalente al 1992 e pubblicata nel 1994 - esiste un formidabile scarto fra materiali soltanto raccolti e materiali già esposti (sempre preistorici e archeologici): i primi assommano infatti quasi 1.200.000 pezzi in Emilia-Romagna, 742.709 nel Friuli-Venezia Giulia (che quindi presenta la forbice meno aperta fra beni raccolti e beni musealizzati), 622.124 nel Veneto e 335.000 in Lombardia.

Il polo archeologico più significativo di quest'area veneto-friulana è costituito dai resti imponenti e dalla raccolte, sia romane che paleocristiane, di Aquileia, in provincia di Udine, con l'Antiquarium del Foro e i due Musei archeologici nazionali (romano e paleocristiano per l'appunto) con bellissimi pavimenti a mosaico.

Fra le aree lombarde una delle più interessanti è senz'altro quella urbana di Brescia fondata, pare, dai Galli Cenomani, guerrieri specialisti nel forgiare armi, dei quali nel Museo civico sono esposti scudi e piastre di corazze. Il museo sorge nel cuore della cittadella romana (con tempio, foro e teatro). Per la parte riguardante la protostoria sono fondamentali i musei e i parchi archeologici di Capo di Ponte e di Cividate Camuno. Importanti, per la parte romana, anche gli scavi e le raccolte di Pavia e di Casteggio (la strategica Clastidium), nonché i resti di ville sulle sponde del Garda. Gli scavi urbani in atto a Milano stanno dando testimonianza sia dell'antichità del centro sia del ruolo geopolitico di autentico perno svolto (già degli Insubri) dalla città, che è pure ricca di resti romani.

Più misteriosi i Liguri - di cui non rimane moltissimo - gli ultimi a piegarsi ai Romani sulle alture di Luni, sede di scavi interessantissimi (il Museo archeologico statale è nel Comune di Ortonovo, La Spezia). A Genova ha sede il Museo civico di archeologia ligure.

Numerosi in Piemonte i Musei civici archeologici delle Valli (Cuorgnè, Varallo, Chieri, Pinerolo, ecc.). A Torino non può non essere ricordato il più grande Museo egizio d'Italia, il secondo d'Europa.

L'Emilia-Romagna è, col tracciato della Via Aemilia da Ariminum a Placentia (vicino ad essa la città di Velleia ampiamente preservata) e col Porto di Classe, il cuore dello scontro fra Romani e Galli che si sono sovrapposti e integrati con gli Etruschi. Mercanti raffinati questi, contadini e guerrieri i primi (che qui sono essenzialmente Boi). Ricchissima di insediamenti la fertile regione, dalle terramare al villanoviano (splendido il museo dell'VIII e VI secolo a Verucchio, sopra Rimini) e poi agli Etruschi presenti in forze. Materiali straordinari provengono dalla città e soprattutto dalla necropoli di Spina, vicina all'odierna Comacchio, il maggior porto dell'Adriatico per gli scambi con l'Attica. Sono raccolti a Ferrara nel Museo archeologico nazionale (Palazzo Ludovico il Moro) che, chiuso da un decennio, è stato di recente riaperto. Molto importante per questo capitolo di storia della regione (sul quale tanto ha lavorato Guido Achille Mansuelli) lo scavo sul Monte Bibele alle spalle di Bologna, che ha consentito di confermare la compresenza e l'integrazione di Etruschi e Celti in questa zona (il museo è a Monterenzio). Fondamentali la necropoli di Marzabotto e le raccolte del Civico archeologico di Bologna con materiali etruschi, celti e romani sontuosi (ci sono pure lapidi ebraiche di epoca medioevale). Lapidari e musei di alto significato a Ravenna, a Forlì e a Rimini, dove spiccano tuttora il maestoso Arco d'Augusto (il più antico dell'epoca giunto sino a noi) e il ponte detto di Tiberio, anch'esso di età augustea, nonché resti di cinta muraria.

La centuriazione è tuttora leggibile nelle campagne romagnole, in particolare nel Cesenate. Mentre a Sarsina, patria di Plauto, prima umbra e poi romana, posta a dominare l'alta Valle del Tevere e il passo ove transita la via più breve fra Roma e Ravenna, si sono rinvenute tombe di rara bellezza quale l'imponente sepolcro dei Rufi con statue e colonne, sito nel locale Museo archeologico nazionale.

## 1.2. Centro etrusco e romano

In questa grande area storica e archeologica compaiono gli Etruschi, le popolazioni italiche e i Romani che prima si intrecciarono e poi si allargarono, cooptando e sostituendo le altre popolazioni lungo le vie consolari fitte di insediamenti (Flaminia, Salaria, Cassia, Aurelia, ecc.) dirette a nord, con un largo ventaglio verso entrambi i mari. Il patrimonio già scoperto e sondato, nonché quello emerso o da valorizzare sul piano archeologico è immenso e di rara qualità, diffuso per ogni dove. Con problemi di tutela e di conservazione enormi.

Il Lazio (Tab. 1) svetta in campo nazionale con ben 457 per numero di aree e di monumenti archeologici, seguito dalla Toscana con 132 e subito dopo dall'Umbria con 127 (ma le Marche con 79 non sono poi lontanissime). La sola Roma rappresenta uno sterminato giacimento archeologico, con vaste aree tuttora da riscoprire e da studiare: si pensi alle ville e ai mausolei imperiali di Centocelle (per il cui parco archeologico è stato lanciato un recentissimo concorso), all'Appia Antica e alla stessa stratificazione urbana. Ben 54 ville storiche risultano cementificate dall'Unità d'Italia ad oggi ed esse e i loro parchi insistevano su preesistenze romane. Vittorio Alfieri, che aveva preso alloggio presso l'attuale Teatro dell'Opera, scrive di aver cavalcato per ore verso sud-est fra antiche rovine. Ma i dintorni di Roma lungo le vie consolari non sono meno ricchi di contesti formidabili: Villa Adriana e l'area dei Castelli, il parco di Veio e, lungo la Cassia, necropoli e santuari etruschi per lo più. Gabii e altri siti sulla Prenestina risultano sempre più importanti per capire la Roma delle origini. Non c'è luogo della città eterna, urbano od extraurbano, nel quale si scavi senza risultati. E' successo anche di recente nell'area delle Terme di Caracalla dove è stata rinvenuta una statua di bella forma.

C'è tutta una Roma sotterranea da indagare meglio, quella dei numerosi "mitrei" (Barberini, Caracalla, via dei Cerchi, San Clemente, ecc.) o delle basiliche celate, di cui si è occupata sul piano divulgativo Viviana Della Portella. I musei strettamente archeologici (esclusi quelli vaticani o quelli occultati, quale la straordinaria raccolta Torlonia) nel Lazio sono 64 e i musei di arte e archeologia 23. E si tratta, per lo più, di grandi musei, come i due (Palazzo Altemps ed ex Collegio Massimo) di cui è imminente l'apertura.

Curiosamente Roma in quanto tale non ha grandi teatri all'aperto (quello di Caio Marcello è notoriamente coperto): il più prossimo è quello di Ostia Antica - splendida area archeologica di cui è soprintendente Anna Gallina Zevi - con le vicine ville del litorale tuttora da valorizzare. Mentre è tornata incerta, dopo l'ultima sentenza del Tar, la sorte dell'area del porto di Traiano ancora privata (Sforza Cesarini) di cui il ministro Paolucci aveva deciso l'esproprio.

Tornando ai teatri ve ne sono di belli a Ferento (Viterbo), a Spoleto, a Gubbio, a Cassino, ad Assisi (una vera e propria città sotto la città medioevale), a Fiesole e così via.

La Regione del Centro col più alto numero di musei archeologici o misti dopo il Lazio è la Toscana nella quale prevalgono, accanto ad alcune grandi realtà museali (come Firenze ad esempio), tante strutture medie o piccole, quasi sempre di altissimo livello. Sono infatti 39 i primi e 18 i secondi (Tab. 2); con una disseminazione di autentiche meraviglie, etrusche per lo più: ad Arezzo, a Cortona (che si sta rivelando una miniera quasi inesauribile di scoperte), a Chiusi (con le tombe dipinte), a Vetulonia, a Casole d'Elsa, nella minuscola Murlo, il paese più etrusco dell'Etruria con le misteriose figure maschili in cotto dai cappelli a larghe falde - quasi da *cow-boy* - scoperte da una missione di scavo americana, rimasta incredula dopo il ritrovamento. Ma tra la Toscana e Roma si colloca poi una subregione, la Tuscia, straordinariamente ricca di preesistenze: da Tarquinia, città regale, a Viterbo, a Tuscania con sarcofaghi etruschi che nulla hanno da invidiare a quelli del Museo nazionale di Villa Giulia, per lo più provenienti dalla necropoli di Veio.

In Umbria non v'è città che non abbia un passato umbro, etrusco o romano (ma v'è pure la necropoli longobarda, a Nocera): da Perugia con gli ipogei dei Volumni e di San Manno, il vasto Museo archeologico nazionale, l'arco di Augusto, Porta Marzia e tanto altro ancora, alla piccola Spello con resti romani di acquedotto, anfiteatro, teatro, complesso termale, mausoleo, tempio, cinta muraria e porta con torri splendidamente conservate e dello stesso periodo. Ma non meno ricca è Bevagna, per non parlare di Norcia, di Trevi, delle già citate Assisi e Spoleto.

Nelle Marche, a parte la necropoli con stele etrusca di Novilara sulla collina pesarese, aree, monumenti e resti archeologici sono essenzialmente di epoca romana, dalle mura e dal teatro interrato di Urbino - dove c'è il più grande lapidario romano fuori Roma importato nel 1970 - ai mosaici di Pesaro (che sotto il Duomo sono invece paleocristiani), ai bronzi tardoimperiali di Pergola tanto contesi fra il bel Museo archeologico di Ancona, riallestito dopo il terremoto, e il Comune di Pergola (attualmente sono chiusi in un edificio scolastico e invisibili), alle ville romane di Matelica (Macerata), ai resti di Trea e di Urbs Salvia (oggi Treia e Urbisaglia), fino ad Ascoli Piceno, sulla Salaria, dove due templi romani sotto le chiese di San Gregorio Magno e di San Vincenzo, il maestoso ponte di Solista gettato sul Tronto, Porta Gemina e le mura, i resti sotto lo stesso centralissimo Palazzo dei Capitani, il teatro testimoniano - così come l'impianto urbanistico - quel passato romano.

### 1.3. Sud magnogreco e romano

Il Sud e le isole rappresentano per l'archeologia il più ingente ed anche il più a rischio, purtroppo, fra i patrimoni nazionali. Fra aree e monumenti archeologici si contano (sempre secondo l'indagine Primicerio) oltre 900 realtà, contro le circa 800 del pur ricchissimo Centro (Tab. 1). Con realtà culturali e storico-politiche molto diverse: influenze e presenze etrusche fino al golfo di Napoli e oltre; popolazioni italiche preromane già artisticamente molto avanzate in Abruzzo, Molise, Puglia, Lucania e in altre zone; colonie greche lungo Tirreno e Jonio fino a formare quella che venne chiamata Magna Grecia; una ancor più diretta incidenza ellenica in tutta la Sicilia. Su tutte queste complesse e stratificate preesistenze culturali ed artistiche (di straordinario livello per lo più) si è visto l'affermarsi e l'espandersi di Roma e della sua egemonia non soltanto politica, così ben fissata nel tempo dalle realtà urbane di Ercolano e soprattutto di Pompei, sepolte come erano per secoli e - caso unico - interamente restituite.

Piceni, Peligni, Marsi, Marrucini, Sanniti ed altri popoli animarono la vita sociale, culturale ed economica nel montuoso Abruzzo e nel non meno accidentato Molise. Lungo le coste furono attivi, come ovunque, gli scambi con la Grecia. E sull'Adriatico approdarono stagionalmente, sin dall'epoca preromana, le greggi transumanti giunte lungo la fitta rete dei tratturi montani. Numerosi i ritrovamenti nelle necropoli abruzzesi (a cominciare dal Guerriero di Capestrano ora tornato al Museo archeologico nazionale di Chieti, il maggiore della Regione), nel cuore dello stesso capoluogo teatino e ingenti i musei locali e/o di scavo: ad Alfadena, a Campi-Campovalano, a Corfinio, capitale dalla Lega Italica contro Roma, a Teramo, nell'antica e stupenda Hatria oggi Atri, nella stessa Capestrano.

Nel vicino Molise spiccano alcuni ritrovamenti relativamente recenti che danno pienamente il senso del grado di civiltà artistica di queste aree: la città di Saepinum, nel Comune di Altilia presso Campobasso, e il centro, davvero stupendo, di Pietrabbondante, nell'alta provincia di Isernia. La prima (studiata da Adriano La Regina) è un esempio raro di città romana completamente cinta da grandi mura, ben conservata al suo interno, col teatro (e lì presso il museo), il foro, le dimore civili, i servizi urbani, ecc. Posta lungo uno dei principali tratturi, si giovava dei pedaggi riscossi per il ricovero degli armenti. A Campobasso e ad Isernia interessanti musei archeologici. Nella seconda anche quello dedicato all'insediamento preistorico scoperto di recente.

Sul versante tirrenico la realtà archeologica della Campania è talmente sontuosa, ed anche nota, da non poter essere costretta in poche righe: ben 250 siti e monumenti, 17 musei soltanto archeologici e 7 quelli di arte e archeologia (Tab. 1 e 2). Fra questi alcuni dei più importanti a Napoli e uno, riallestito di recente, nell'area davvero unica di Paestum. Ma anche in tutti i dintorni di Napoli, dai Campi Flegrei a Cuma, a Pozzuoli, a Stabia, alle già citate Ercolano e Pompei. Quest'ultima con uno dei più grandi anfiteatri nazionali, anche se il più grande, dopo il Colosseo, è quello di Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere, Caserta). Senza dimenticare che Napoli è, come Roma, città di catacombe cristiane. Numerose le presenze romane nelle isole di Capri e di Ischia (ville, grotte, terme, ecc.). All'interno, a Benevento, assai belli l'Arco di Traiano, il Teatro romano e il Museo del Sannio e, come nell'Avellinese, numerose aree archeologiche. Ricca pure la provincia di Salerno, dal capoluogo (museo, resti di ville imperiali, ecc.) sino alla punta estrema del golfo. Dopo la già citata Paestum sul Sele, un'altra città (di filosofi, stavolta): Elea, notevolmente conservata, affascinante, con la Porta Rosa. Qui vissero Zenone e Parmenide.

Calabria e Basilicata rientrano in pieno nella Magna Grecia, con realtà archeologiche di grande livello, con 57 e 50 siti e monumenti rispettivamente e con numerosi musei o raccolte antiquariali (Tab. 1). Centrale in Calabria la zona di Sibari, sullo Jonio, con scavi importanti ed un Museo statale di tutto rispetto (riaperto di recente) a Cassano allo Jonio (Cosenza). Raccolte antiquariali un po' dovunque: a Crotona (Capo Colonna), a Tiriolo, a Vibo Valentia, a Locri (altra zona interessantissima), a Palmi. Purtroppo le devastazioni sono incessanti: a Vibo si è continuato a costruire sulle necropoli per oltre cinquant'anni (l'ultima è stata scoperta nell'aprile scorso, con una ventina di tombe del V-IV secolo a.C.). L'arte greca o magnogreca a Reggio Calabria può esibire, nel riallestito Museo nazionale, insieme a molti altri pezzi pregiati anche due autentiche *star* come i Bronzi di Riace.

In Basilicata ricade l'area archeologica, fra le più belle e ricche, di Metaponto, coi resti della città, dell'anfiteatro sul mare, del Tempio delle Tavole Palatine (queste al Museo di Napoli), di un Antiquarium

con pezzi pregevolissimi e dell'ancora recente Museo nazionale. Sopra una costa purtroppo - come tante altre del Sud - devastata dal cemento, la collina di Policoro e il Museo nazionale della Siritide (i cui spazi sono stati di recente ampliati). Molto interessanti anche il Museo di Melfi e quello di Potenza. A Matera si sale ancor più di livello, nel Museo archeologico e nella città rupestre dei famosi Sassi (con chiese affrescate) di cui si è iniziato il recupero.

La Puglia è un enorme contenitore di tesori archeologici, dalla preistoria (i *dolmen* di Bisceglie) ai diruti medievali e alle Giudecche quasi completamente cancellate. Qui i siti e i monumenti si contano in una novantina, i musei solo archeologici in 30 e quelli misti in 11 (Tab. 2). Strategicamente fra tutti il Museo archeologico nazionale di Taranto, città dalle formidabili potenzialità storico-artistiche: noto in tutto il mondo per i suoi ori, questo vastissimo museo si segnala per mirabili collezioni di ogni genere e vi spicca tuttavia la tomba, quasi integra, di un giovanissimo atleta delle Panatenee. Grandemente suggestiva, a ovest di Taranto, la gravina con la città rupestre presso la Madonna della Cerva, vicino a Massafra, chiamata la Tebaide d'Italia.

Ma la Puglia è una sorta di immensa area archeologica, a cominciare da nord con l'anfiteatro di Lucera e con i resti di Siponto o le necropoli di Vieste (ve ne sono pure di paleocristiane). Nel Barese - nel capoluogo il ricco museo è ancora chiuso per restauri, purtroppo - si scalano resti apuli e romani ad Acquaviva delle Fonti, a Barletta, a Canosa, a Giovinazzo, a Ruvo, a Trani, a Polignano. Nel Brindisino, nel Comune di Fasano, le tombe messapiche e il bel Museo di Egnathia legato al territorio, altri *dolmen* a Cisternino, santuari a Oria. Lecce offre il suo bell'anfiteatro e teatro romano, il Museo civico messapico e quello archeologico provinciale. In provincia, *dolmen* (e *menhir*) a Maglie, a Minervino, a Giurdignano, resti significativi nella bella Otranto.

Pure il patrimonio siciliano è tanto ricco quanto noto, e tuttavia va detto che esso si sostanzia di ben 167 fra aree ed emergenze monumentali, nonché di 28 musei archeologici e di altri 12 misti (Tab. 1 e 2). Disgraziatamente l'abusivismo edilizio, così diffuso e radicato, è giunto a profanare la stessa agrigentina Valle dei Templi, uno dei veri santuari dell'arte antica, greca ma pure romana, con catacombe cristiane. Musei nel capoluogo, a Licata, Antiquarium a Sciacca. Maestosa l'area di Selinunte, con molti splendidi resti ora al Museo di Palermo. Nella vicina Gela (Caltanissetta) necropoli, aree (l'acropoli, fra l'altro), mura greche e museo naturalmente. Bella la raccolta di scavo di Kamarina, vicino a Ragusa dove c'è il Museo regionale ibleo.

A Siracusa, il foro, il ginnasio, le latomie, parchi archeologici, con teatro e anfiteatro greci, templi e santuari ed il maggior museo dell'isola. Resti greci e romani nella diroccata Noto in cui pure il Barocco rischia di divenire archeologia. A Catania resti di terme, teatro anfiteatro, ma le aree archeologiche di spicco sono quelle di Licodia Eubea e di Palagonia. Nel cuore dell'isola gli splendidi e fastosi mosaici della villa romana di Piazza Armerina (Enna). Nel Trapanese si va dal tempio e dal teatro di Segesta al tempio di Erice, al santuario fenicio-punico dell'isola di Mozia. In provincia di Messina l'area fondamentale di Taormina col teatro greco-romano, il parco dei Giardini di Naxos e tante emergenze a Lipari culminanti nel Museo dell'Acropoli e nel teatro sul mare. A Palermo infine, due musei specifici (il regionale, ricchissimo, e il Mormino, privato); in provincia le grotte e le aree archeologiche, ben otto, di Cimina.



#### 1.4. Sardegna punica e fenicia

Un caso completamente a sé nel panorama italiano dell'archeologia è rappresentato dalla Sardegna dove la stratificazione culturale è del tutto diversa. La civiltà nuragica, che si fa iniziare fra 1500 e 1400 a.C. e che coincide largamente con l'età del bronzo e con quella del ferro, ha lasciato notevoli tracce nell'isola. La più importante è rappresentata dal villaggio Su Nuraxi presso Barumini nel Cagliaritano, più imponente e conservato dei nuraghi pur significativi di Santu Antine di Torralba (Sassari), di Losa di Abbasanta (Oristano) e di tanti altri spersi nell'isola. I navigatori fenici crearono loro teste di ponte in Sardegna a partire dall'Ottocento a.C. a Nora (l'attuale Capo di Pula) e a Suloi (oggi Sant'Antioco), dove si stanziarono - come in molte altre località - pure le colonie puniche. Sicché per numerosi siti archeologici della Sardegna (da Dolianova a Piscinas, a Sant'Antioco) si parla di aree fenicio-puniche. Mentre solamente puniche sono Tharros nel Golfo di Oristano e Bithia presso Cagliari.

Ulteriore e significativa stratificazione è ovviamente quella romana: la costituzione della Provincia Sardinia et Corsica è del 227 a.C. L'occupazione ha portato alla fondazione e, più spesso, all'ampliamento di città, in particolare a Cagliari (*naviculari et negotiantes kalaritani* compaiono nei mosaici portuali di Ostia Antica, al Foro delle corporazioni) dove è rimasto il grande anfiteatro romano, oltre all'area archeologica della Villa detta di Tigellio, al sepolcro di Atilia Pomptilia e ad altri resti.

La più grande struttura museale di tutta l'isola è indubbiamente il bel Museo archeologico nazionale di Cagliari, collocato in una autentica cittadella dei musei, nel quale con grande ricchezza di materiali viene documentata l'evoluzione culturale dell'isola dal neolitico al periodo romano. Ma non v'è dubbio che dei 236 monumenti e siti archeologici censiti finora in Sardegna (Tab. 1) la stragrande maggioranza, specie all'interno del territorio, sia caratterizzata da villaggi, complessi, tempietti, fontane nuragiche: un patrimonio ancora relativamente indagato e ancor meno conosciuto. Anche se siti e monumenti aperti sempre o a richiesta sono in netta maggioranza.



## **2. ARCHEOLOGIA CRISTIANA, MEDIEVALE, EBRAICA E ARABA IN ITALIA**

### **2.1. Introduzione**

In molti paesi d'Europa (Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna), nel corso del XIX secolo l'approfondirsi della riflessione sull'identità nazionale fu certamente tra le cause che spinsero ad occuparsi più attentamente del periodo successivo alla caduta dell'Impero di Roma e della nascita dei regni barbarici (Anglosassoni, Franchi, Alamanni, Visigoti), visti come primi embrioni del definirsi degli spazi nazionali moderni.

In Italia, al contrario, essendo l'unico "collante storico" dell'unità nazionale costituito dalla unificazione della penisola sotto Augusto, è stata evidentemente l'archeologia classica a riscuotere incessante successo, concepita soprattutto come studio di opere d'architettura e d'arte (di scultura e pittura, anzitutto), che è lascito dell'età di Roma Imperiale visibile in ogni regione d'Italia. Il Medioevo, epoca della dissoluzione della potenza di Roma e, quindi, della disgregazione dell'Unità d'Italia seguita all'arrivo dei Longobardi, non poteva godere di altrettanta popolarità sotto il profilo archeologico.

Solo una particolare branca di studi archeologici sul Medioevo, nonostante queste difficoltà, è riuscita a decollare precocemente: quella che si occupa dei monumenti della prima età cristiana, sino - grosso modo - al VII secolo e che, ancora oggi, viene definita con il nome di archeologia cristiana.

### **2.2. Archeologia cristiana**

I templi e i cimiteri cristiani sono apparsi, tra l'età dell'oro del mondo antico e l'età oscura del Medioevo, come un ponte che ancorava quest'ultima alla prima e la incanalava nell'alveo rassicurante della cristianità e andavano perciò studiati. Sulla scia delle prime esplorazioni del XVIII secolo si iniziò, intorno alla metà del XIX secolo, lo studio sistematico delle catacombe di Roma, delle loro iscrizioni e delle loro pitture.

Con il Concordato del 1929, le catacombe cristiane di Roma e di tutta Italia e le principali basiliche romane sono state assegnate alla competenza del Vaticano. La Pontificia commissione di archeologia sacra tutela e studia questi monumenti e ne continua l'opera di esplorazione sistematica.

Attualmente a Roma, sotto la generica denominazione di catacombe, si conoscono ben 68 cimiteri ipogei cristiani, dei quali sono di fatto regolarmente visitabili solo sei. Tra questi lungo la Via Appia abbiamo quelli di Callisto, di Domitilla e di San Sebastiano, che ospitò le sepolture di San Pietro e San Paolo nel corso del III secolo (la *Memoria Apostolorum*), su cui fu eretta da Costantino (intorno al 320) una basilica. Si aggiungono le catacombe di Priscilla, sulla Via Salaria, che, come nelle catacombe di Callisto, ospitarono le sepolture di numerosi Papi tra il III e il VI secolo. Altri due cimiteri ipogei, infine, sono visitabili grazie al fatto di essere annessi a due basiliche regolarmente aperte al culto, quella di Sant'Agnese fuori le Mura e quella di San Lorenzo fuori le Mura. Gli altri cimiteri sotterranei, tranne quelli chiusi a causa di infiltrazioni di acqua e dissesti geologici, sono comunque visitabili su permesso della Pontificia commissione di archeologia sacra. Fra tutti questi complessi svettano le Grotte Vaticane, ove si conservano resti della necropoli che ospitò il sepolcro di San Pietro, sul quale Costantino fece costruire, intorno al 320-330, la primitiva basilica Vaticana.

L'età delle esplorazioni delle catacombe non è ancora conclusa. Recentemente si è scavato nel cimitero di Generosa, sulla Via Portuense, e negli ultimi due anni è stata scoperta, presso il cimitero di Callisto sulla Via Ardeatina, l'ultima grande basilica cimiteriale non ancora localizzata, tra quelle costruite da Costantino.

Tra i monumenti simbolo dell'archeologia cristiana romana non si possono dimenticare i celeberrimi sotterranei di alcune delle più antiche chiese della Capitale: da San Clemente, i cui scavi lasciano scorrere sotto gli occhi le tappe salienti del primo millennio cristiano a Roma, a San Martino ai Monti, ove si preservano i resti di un'intera *insula* di età imperiale, ai Santi Giovanni e Paolo, costruita sulla *domus* del senatore Pammachio con splendide pitture.

Roma è, per la sua stessa storia, lo scrigno che custodisce i maggiori monumenti delle origini cristiane. Ma il fenomeno delle catacombe cristiane è presente anche in altre aree d'Italia, ove la presenza del tufo ha favorito la costruzione di questo tipo di ipogei. Tutto il Lazio settentrionale ne è interessato: a Bolsena, ad esempio, si trovano le catacombe di Santa Cristina, presso le quali avvenne, nel 1263, il miracolo dell'Eucaristia. Più a nord, altri celebri complessi cimiteriali ipogei cristiani si trovano a Chiusi, dedicati a Santa Caterina e a Santa Mustiola. A sud, Napoli conserva le grandi catacombe di San Gennaro e, sotto la Cattedrale, è stato recentemente aperto alla visita un grande complesso archeologico ove si possono osservare le fasi dell'impianto del complesso cristiano all'interno della città antica. Presso Napoli, il complesso cimiteriale di Cimitile di Nola costituisce uno dei più articolati esempi che illustrano come la tomba di un santo (San Felice) possa, con il suo prestigio, favorire il desiderio di molte persone di essere sepolte nei suoi pressi.

In linea di principio, tutti i complessi monumentali cristiani che conservano tracce ascrivibili al periodo compreso entro il VII secolo sono oggetto di studio

dell'archeologia cristiana: così vale ad esempio per San Vitale e per le altre chiese e i battisteri tardoantichi di Ravenna, per la cattedrale di Aquileia, per il San Lorenzo di Milano, per il San Leucio di Canosa e per molti altri. Ma oggi riesce sempre più difficile, nella generale tendenza ad avere una visione globale e fluida del mondo in transizione dall'antichità al Medioevo e della sua complessità, estrapolare di netto uno spazio della cristianità da uno spazio non cristiano o non definito e definibile sotto il profilo religioso. Il rischio è quello di lasciare lo studio delle testimonianze della cristianità avulso dall'ambiente (politico, culturale, sociale) e dal territorio (urbano, rurale) che le circonda.

Allo stesso tempo, se un archeologo cristianista inizia a indagare ciò che è al di fuori dello spazio cristiano non corre il rischio di diluire e alla lunga snaturare l'oggetto e l'identità della disciplina? In questo dilemma, peraltro fortemente stimolante sul piano intellettuale, l'archeologia cristiana si prepara ad affrontare l'alba del quarto secolo della sua esistenza.

### **2.3. Archeologia medievale**

Nel secondo dopoguerra l'emergere tra gli storici del Medioevo di nuove sensibilità culturali ha spinto ad approfondire lo studio delle dinamiche storico-economiche, storico-sociali e storico-antropologiche, nella prospettiva di ricostruire un'immagine globale della società di un determinato periodo e dei suoi tratti profondi. Questa impostazione ha aperto vasti orizzonti di interazione con alcune discipline scientifiche, tutte in grado di fornire risposte su problemi fondamentali, quali la ricostruzione dell'ambiente, dell'alimentazione, delle patologie, delle tecniche e dei materiali impiegati nella produzione.

Negli anni Sessanta sono iniziati i primi scavi ispirati a questo tipo di impostazione, ad esempio a Torcello per scoprire le origini di Venezia e a Castelseprio, presso Varese, per conoscere la natura dell'insediamento longobardo in Italia del nord.

Negli anni Settanta nasce una vera e propria archeologia medievale italiana. I suoi fondatori provengono da altri ambiti accademici (storia medievale, storia dell'architettura, storia dell'arte) e hanno investito le loro energie nello sforzo di definizione della nuova disciplina. La Toscana è stata - ed è tuttora - uno dei grandi laboratori per questo tipo di indagini, incentrate soprattutto su castelli e villaggi fortificati, grazie in primo luogo all'attività dell'Università di Siena. Tra i siti indagati, quello di Rocca San Silvestro (Livorno) - un eccezionale centro minerario dei secoli X-XIV - costituisce dal 1996 il cuore del Parco archeologico-minerario territoriale della Val di Cornia. Esso rappresenta il primo esperimento di parco archeologico in Italia incentrato su testimonianze di attività produttive.

Va subito detto che in Italia pochi siti dell'età medioevale oggetto di scavi archeologici - data la giovane età della disciplina - godono di altrettanta visibilità e visitabilità. Per alcuni di essi si inizia a intravedere, nel medio termine, una possibile evoluzione in tal senso. E' il caso, ad esempio, di Monte Barro, presso Lecco, ove è stato scoperto un villaggio fortificato dell'età gota (VI secolo). Così è anche per il monastero di Santa Giulia, a Brescia, che entro il 2000 sarà teatro di importanti iniziative per la conoscenza del periodo a cavallo tra età longobarda e dominazione franca (750-850). Sullo stesso periodo è incentrato lo scavo anglo-italiano dell'abbazia di San Vincenzo presso le sorgenti del Volturno (Isernia), che si colloca tra i più rilevanti dell'alto Medioevo europeo, presentando in eccellente stato di conservazione i colossali resti di quella che fu una delle grandi abbazie protette da Carlo Magno. La Regione Molise e la locale Soprintendenza si stanno attivando per trasformare questo sito in un grande parco archeologico, il primo in Italia sull'alto Medioevo. A Salerno, in seguito a recenti indagini archeologiche, si è recuperata la fruibilità del castello eretto dal principe longobardo Arechi II (758-787) e ci si prepara a rendere visitabili parti del palazzo principesco dei secoli VIII-XI. Infine, scavi recentissimi a Poggibonsi (Siena) hanno portato alla luce i resti - inglobati nella più tarda fortezza medicea - di uno dei villaggi sorti a partire dai secoli VIII-IX lungo la Via Francigena, che guidava a Roma i pellegrini d'Oltralpe. Il Comune sta predisponendo la visitabilità di quest'area.

In molti casi l'accresciuta attenzione per il Medioevo ha permesso in questi ultimi anni di esaltare la visibilità e di meglio comprendere il significato di resti medioevali interni ad aree archeologiche note da tempo per le loro testimonianze di età antica. E' il caso della già citata Aquileia, ma anche di Luni al confine tra Toscana e Liguria, di Portus alla foce del Tevere (uno dei siti archeologici italiani meglio conservati e meno conosciuti), di Venosa (Matera), con il complesso dell'abbazia della SS. Trinità, di Squillace (Catanzaro) ove i resti della chiesa normanna della Roccelletta sono inclusi nel parco archeologico della città greca di Skyllition. Recentissimo è il caso del Foro di Nerva a Roma - incluso nel programma di esplorazione dei Fori Imperiali finanziato con i fondi per Roma Capitale - dove uno scavo correttamente condotto ha permesso di recuperare e rendere visibili i resti di case del IX secolo, sorte tra le rovine degli edifici antichi, che presto saranno accessibili ai visitatori.

Pochi sono ancora in Italia i musei ove il Medioevo sia pienamente visibile e correttamente proposto sotto il profilo archeologico. Si segnalano il Museo cristiano e il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, che conservano alcuni tra i pezzi più belli dell'arte longobarda, il Museo dell'alto Medioevo di Roma, ove si stanno riportando a rinnovata attenzione critica gli eccezionali reperti dalle necropoli longobarde di Nocera Umbra (Perugia) e Castel Trosino (Ascoli Piceno) - di cui si è anche promossa la riesposizione nelle sedi di provenienza, con mostre temporanee - e la collezione di scultura altomedievale romano-laziale. Il museo di più nuova istituzione è quello bizantino dell'Abruzzo a Crecchio (Chieti),

ove sono stati riuniti gli eccezionali reperti di recentissimi scavi che hanno portato alla scoperta di una sinora sconosciuta permanenza bizantina nel territorio di Pescara, perdurata sino alla metà del VII secolo. Non va infine dimenticato che il Museo archeologico nazionale e quello arcivescovile di Ravenna conservano una ricchissima messe di reperti scultorei e numismatici del periodo compreso tra il V e l'VIII secolo.

In Italia è ancora grande il bisogno di sostenere l'archeologia medievale. Di fronte alla grande vivacità che la disciplina dimostra, è infatti assai scarso l'impegno del Ministero per i Beni Culturali a investire risorse - finanziarie e umane - affinché il crescente patrimonio di conoscenze divenga veramente base per una seria tutela e promozione delle testimonianze materiali. Dal 1993 opera la Società degli archeologi medievisti italiani, che mira a promuovere la ricerca e la divulgazione in questo ambito e a rafforzare il riconoscimento istituzionale dell'archeologia medievale.

#### **2.4. Archeologia ebraica**

La riscoperta in atto della presenza e, quindi, della cultura ebraica in Italia consente di indicare tutta una serie di siti e di monumenti archeologici significativi. Archeologici laddove tale presenza e cultura sono state praticamente azzerate - definitivamente o per secoli - dall'Editto del 1492 di Isabella e Ferdinando il Cattolico relativo ai domini spagnoli in Italia e quindi, di fatto, all'intero Sud, dove esso fu attuato nel corso di alcuni decenni. Nel resto d'Italia non si verificò una simile cacciata di massa degli ebrei non convertiti. Prima o poi nei centri principali vennero creati i ghetti e quivi furono forzosamente radunati (anche da città e borghi vicini) gli abitanti di origine israelita. Ghetti aperti e aboliti definitivamente in tutto il paese soltanto con l'Unità d'Italia, dopo che vari Stati preunitari (il Piemonte anzitutto) avevano assunto misure di liberalizzazione.

In Sicilia esistevano prima del 1492 ben 52 Giudecche e la presenza ebraica - di cui si ha notizia certa nel VI secolo dell'era volgare - era stimata persino in 100 mila unità. E' probabile che i primi ebrei fossero giunti in Sicilia in epoca romana. Del loro plurisecolare e stabile insediamento nell'isola sono rimasti ben pochi segni. A Noto una catacomba con due candelabri incisi ed un filatterio, un piccolo astuccio da indossare legato al braccio durante le preghiere. A Comiso un'iscrizione coi nomi ebraici di Dio ed un testo magico su una lamina d'oro (ora al Museo nazionale di Siracusa). A Palazzolo Acreide alcune epigrafi ed ipogei ebraici. Altre scritte sono state rinvenute a Siracusa, seconda comunità nel Medioevo dopo Palermo, e sono conservate nel già citato museo. Titoli sepolcrali ebraici sono stati rinvenuti a Catania. Anche qui alcune epigrafi sono conservate nel Museo civico collocato nel Castello Ursino.

In Calabria c'è uno dei ritrovamenti più importanti del Sud: i resti di una sinagoga a Bova Marina, considerata la più antica assieme a quella di Ostia, presso Roma (II secolo dell'era volgare). Oltre ai resti delle mura perimetrali e interne è stato scoperto un prezioso pavimento a mosaico formato da corone di foglie che racchiudono motivi geometrici. La scoperta risale al 1986. Il restauro del pavimento musivo è stato ultimato di recente e il Ministero per i Beni Culturali ha deciso di consegnarlo al Comune di Bova affinché lo esponga nel locale museo.

Nelle altre regioni del Sud - come hanno ben documentato Annie Sacerdoti e altri studiosi - poco rimane di una presenza lontana e importante. Spesso soltanto i toponimi di Via Giudea o di Giudecca. Non così a Venosa (Potenza) dove sono stati scoperti, oltre ad iscrizioni sepolcrali in ebraico, un cimitero sotterraneo e vere e proprie catacombe di notevole interesse ed estensione. Al periodo romano risalgono le scritte rintracciate ad Ercolano e soprattutto a Pompei dove si sono contati quattordici nomi ebraici, come Felix Youdaikou, vignaiolo, o l'albergatore Libanos, forse un liberto ebreo.

Il patrimonio, anche archeologico più ricco si trova tuttavia a Roma dove una comunità ebraica è presente ininterrottamente almeno dal 139 prima dell'era volgare raggiungendo in epoca imperiale un picco di 60 mila presenze distribuite allora fra Trastevere, Suburra e Porta Capena, con numerose sinagoghe e comunità. La sola sinagoga ritrovata nell'area di Roma con resti davvero importanti è quella di Ostia Antica, un complesso posto vicino al Tevere, con parecchie colonne superstiti, chiaramente leggibile al termine del Decumano della città portuale (la scoperta risale all'inizio degli anni Sessanta). In Roma città una sinagoga dell'anno Mille viene identificata nella bella casa medioevale di vicolo dell'Atleta in Trastevere. Numerose sono le lapidi ebraiche lungo l'Appia Antica.

E ben sei sono le catacombe ebraiche romane: al Gianicolo, sotto la Vigna Rondanini sull'Appia e sotto la Vigna Cimarra, un'altra nella zona dell'Appia Pignatelli, due sulla Via Labicana. Ma le più vaste e monumentali si trovano sotto Villa Torlonia. Tutte decorate e dipinte nonché largamente da studiare. Anche perché solo da poco restituite all'Unione delle comunità israelitiche. Fino all'ultimo Concordato risultavano affidate al Vaticano.

## **2.5. Archeologia araba**

Non si dovrebbe parlare, a rigor di logica, di un'archeologia araba, ma piuttosto di un'archeologia dell'età araba e delle regioni islamizzate d'Italia, onde evitare il rischio che essa si configuri come un'entità separata dall'archeologia del Medioevo italiano in genere. Lo stesso ragionamento andrebbe applicato per l'archeologia bizantina, sulla quale in questa sede non ci si intratterrà.

Lo studio degli insediamenti e della cultura materiale dell'età araba in Italia è praticamente agli albori poiché la tradizione dell'islamistica italiana - pur se assai illustre - ha toccato solo di sfuggita queste problematiche. Certamente hanno variamente influito fattori culturali tendenti a rimuovere quasi del tutto circostanze come l'occupazione araba di larghe parti del Mezzogiorno continentale per oltre un cinquantennio nel IX secolo.

La Sicilia, per l'ovvia ragione di essere stata tenuta dagli Arabi per circa due secoli, è scenario dei progetti più rilevanti. La missione italiana che ha sin qui conseguito i risultati di maggior successo (condotta dall'Università di Siena insieme alla Soprintendenza di Trapani) ha esplorato le fasi islamiche e postislamiche di Segesta e sta attualmente effettuando una ricognizione del territorio di Calatafimi, per conoscere le trasformazioni dell'insediamento tra età tardoantica, bizantina e araba. Un altro progetto rilevante è quello attualmente in corso ad opera della Scuola normale superiore di Pisa nel sito fortificato di Rocca di Entella (Palermo), nella Val Belice.

Un primo tentativo di valutazione archeologica della presenza araba in Sardegna (di cui è tuttora controversa perfino la natura politica e la cronologia) è stato compiuto con la mostra "Moriscos" tenutasi a Cagliari tra il 1993 e il 1994, che ha riunito per la prima volta tutte le sparse testimonianze materiali ad essa pertinenti.

Per quanto concerne il continente, si può solo ricordare che è in corso di avvio un progetto di ricerca su Amantea, che fu sede di uno dei tre emirati stabiliti sulla penisola nel IX secolo (insieme a Bari e a Taranto), condotto dalla Università di Firenze, con le Soprintendenze archeologica e ai beni architettonici e la Regione Calabria.

## **2.6. Conclusioni**

Cresciuta in maniera esponenziale nel corso degli ultimi venti anni, l'archeologia delle età postclassiche in Italia da un lato sviluppa sempre più mature capacità di indagine specialistica, ma dall'altro, cerca, nelle sue espressioni migliori, di tenere la scoperta dei resti materiali di questo passato prossimo sempre ben collegati al più grande disegno della ricostruzione

### 3. DIFESA E CUSTODIA DELLE AREE ARCHEOLOGICHE

Sarebbe bastato che i tombaroli entrati in azione nella zona di Guidonia nei pressi di Roma, nell'estate del 1992, non avessero staccato accidentalmente durante lo scavo clandestino un braccio della Giunone della celebre Triade Capitolina. Il ritrovamento di un braccio marmoreo permise infatti di dimostrare che quella straordinaria opera d'arte era stata trafugata dal nostro paese e, quindi, consentì il recupero dell'intero gruppo statuario. E' stato proprio questo piccolo incidente a mettere i Carabinieri del Comando Tutela del patrimonio artistico sulle tracce della Triade, uno splendido blocco marmoreo raffigurante Giove al centro, Giunone e Minerva ai lati, seduti su un unico trono con ai piedi gli animali sacri: l'aquila, il pavone e la civetta.

L'opera era conosciuta solo perché riportata da alcune monete di epoca imperiale e perché in varie descrizioni l'originale (di cui quella ritrovata è una preziosa copia) figurava a ornamento del tempio di Giove Capitolino.

Dal ritrovamento di quel braccio, avvenuto nel corso di perquisizioni di routine, scattarono immediatamente le indagini; dalla descrizione sommaria fornita da uno dei tombaroli, fermato al momento della scoperta, gli esperti del Ministero per i Beni Culturali si resero conto, con grande sorpresa, dell'importanza del reperto. Cominciarono la ricerca e la diffusione delle informazioni in tutto il mondo. L'opera, così, dopo aver raggiunto la quotazione di quasi 60 miliardi, diventò di difficilissima immissione sul mercato illegale e venne fatta trovare nella zona dello Stelvio in una cassa grazie a una telefonata anonima. Un caso, questo, che si è concluso positivamente fra l'emozione e la soddisfazione delle forze di polizia, degli esperti e degli appassionati d'arte, lasciando aperto come unico interrogativo quale debba essere la sede museale che avrà l'onore di esporre e custodire l'opera nella massima sicurezza, dopo l'esposizione alla grande mostra, composta da soli pezzi rubati e recuperati, di Castel Sant'Angelo: la cittadina laziale di Palestrina sembrava favorita, le richieste romane si fanno però sempre più pressanti.

Ma quanti sono i reperti che prendono definitivamente la strada del traffico illegale e quanto è grande il danno per il nostro patrimonio e per l'archeologia?

Se è vero, infatti, che l'Italia vanta la massima densità di beni culturali per chilometro quadrato del mondo (l'Associazione italiana per l'economia della cultura, azzardando una stima complessiva di tali beni, ha fornito la cifra impressionante di circa un milione di miliardi, equivalente all'80 per cento del nostro prodotto interno lordo), essa è prima di tutto una sconfinata miniera archeologica scarsamente tutelata, esposta a saccheggi e depredazioni che costantemente sottraggono alla ricerca archeologica la possibilità di ricostruire, attraverso ogni singolo oggetto, il contesto di cui faceva parte e tolgono al turismo culturale la possibilità di estendersi e di offrire sempre più documentate testimonianze delle civiltà che hanno abitato la nostra penisola nel corso dei secoli.

Le azioni ladresche, per di più, rendono fiorente un mercato - quello degli oggetti d'arte - di cui i reperti archeologici occupano senz'altro la fetta più cospicua, sempre più internazionalizzato, legato al riciclaggio del denaro sporco e al traffico di stupefacenti. I dati ufficiali parlano di alcune centinaia di furti l'anno solo nei musei e nelle residenze private. Ma per le zone più esposte, le aree archeologiche, è forse impossibile calcolare i danni. Basti considerare che, in base ai dati del Tpa (Comando dei Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico), dal 1970 al 1996 i recuperi di reperti provenienti da scavi archeologici clandestini sono stati circa 310 mila (di cui oltre 60 mila negli ultimi due anni), una cifra che grosso modo corrisponde al doppio dei recuperi di oggetti rubati totalmente in musei, biblioteche, chiese, castelli e residenze private (Tab. 21). Invece, sempre prendendo in esame lo stesso periodo, soltanto - si fa per dire - 17 mila sono stati i recuperi di reperti archeologici da furti denunciati da privati: l'alto Lazio, la Puglia, la Campania e il Veneto sono le zone maggiormente prese di mira dai saccheggiatori. Negli ultimi cinque anni i recuperi più consistenti sono stati ottenuti, però, in Puglia con 30.341 reperti, seguita dal Lazio con 23.059 e da Sicilia e Campania, rispettivamente con 15.446 e 9.720 oggetti (Tab. 23).

Fra le tante deprezzazioni forse quella che più rimane nella memoria di tutti quelli che amano il ricchissimo patrimonio storico e artistico italiano risale al 4 febbraio del 1990: cinque banditi, infatti, trafugarono da un locale privo di allarme ben 223 reperti del tesoro di Ercolano. Si trattava di statuette, monili, monete d'oro e d'argento, lucerne bronzee, tutti oggetti di inestimabile valore fra cui spiccava senza dubbio una statuetta di Bacco alta 68 centimetri e risalente al I secolo d.C. Davvero un giorno amaro da ricordare. Probabilmente in questo caso non mancò la mano della criminalità organizzata: il furto fu preparato da uomini che immobilizzarono per diverse ore il personale di custodia per poter agire indisturbati. La razzia, almeno, servì ad accelerare l'iter per l'invio dei fondi necessari (meno di un miliardo) ad aprire il museo al quale i reperti, il cui valore era sicuramente ben più alto della cifra stanziata, erano destinati. Ma, come avviene spesso in questo nostro paese, si corse a chiudere la stalla soltanto dopo la fuga dei buoi.

Anche per il giro di affari del mercato clandestino esistono approfondite stime: soltanto per quel che riguarda l'Italia, il bilancio dovrebbe aggirarsi attorno ai 300 miliardi l'anno. Su scala internazionale, poi, il *business* tocca i 7 mila miliardi. I reperti trafugati dalle aree italiane, soprattutto quelli di valore superiore di 50 milioni di lire, difficilmente commerciabili entro i confini nazionali, prendono la strada d'oltre frontiera. Negli ultimi anni, a fianco dei paesi dove tradizionalmente si appoggiava il traffico, come Stati Uniti e Inghilterra, unitamente a un po' tutte le altre nazioni europee, si sono aggiunti i nuovi mercati dei Paesi Arabi e del Giappone, dove uomini facoltosi si fanno costruire dagli architetti ville secondo i modelli occidentali, che prevedono eleganti rifiniture dell'arredamento con quadri d'autore o pezzi archeologici di valore. In Sud America il mercato, invece, è fiorente in virtù di leggi molto più permissive rispetto alle normative in vigore in Europa.

Una serie di dati sui recuperi di reperti di alto valore, menzionati dal generale Roberto Conforti, comandante del Tpa, dimostrano limpidamente la dimensione internazionale del traffico di reperti. Recentemente negli Stati Uniti è stata ritrovata una preziosa statua di Artemide rubata a Pozzuoli nel 1988. I Carabinieri sono riusciti a bloccarla presso la casa d'aste Sotheby's di New York, con l'aiuto del consolato della stessa metropoli nordamericana. La statua è poi rientrata nel nostro paese grazie all'Alitalia che ha permesso il trasporto gratuito (un aiuto non da poco, vista la ristrettezza di fondi a disposizione della tutela culturale e i costi di un trasporto da effettuare con la massima cura).

Un altro importante ritrovamento è avvenuto in Austria: una stipe votiva proveniente dall'area archeologica di Vibo Valentia è stata rintracciata proprio mentre i contrabbandieri cercavano di portarla a Monaco di Baviera per distribuirla su quel mercato locale o dirottarla chissà dove. Ancora recentemente, presso il Museo di archeologia di Antibes, nei pressi della Costa Azzurra, è stata ritrovata una serie di bellissimi reperti trafugati dall'area pugliese di Gravina. I tombaroli della cittadina meridionale avevano stabilito un costante rapporto con un trafficante francese pronto a piazzare la merce al prestigioso museo. Alla fine i responsabili sono stati tutti catturati, non senza il colpo di scena finale: il trafficante altri non era che il direttore dello stesso Museo di Antibes.

Una vertenza, invece, è tuttora in corso con la Svizzera dove questa volta il ritrovamento è di carattere eccezionale. Si tratta di quattro depositi con circa 10 mila reperti. Dall'esame fotografico risulterebbe evidente la loro provenienza dalle aree della Magna Grecia. L'operazione è sorta da un'inchiesta che il Tpa stava conducendo con la collaborazione della Sotheby's di Londra dove erano stati individuati alcuni oggetti d'arte trafugati dalle aree di Villa Celimontana e di Latina. Tali reperti, però, in base alle indagini, a cui ha collaborato anche Scotland Yard, risultavano provenire da una società che operava in Svizzera, diretta fra l'altro da un italiano noto per essere uno stimato esperto d'arte, poi passato purtroppo nelle file dell'esercito dei deprezzatori. L'uomo, arrestato, ha deciso di collaborare e ha guidato gli inquirenti alla scoperta dei ricchi depositi. La magistratura svizzera ha accolto la richiesta di sequestro dei beni e ora sta esaminando quella di restituzione in base alla rogatoria messa a punto dalla Procura della Repubblica di Latina.

I recenti aggiornamenti della legislazione elvetica in materia dovrebbero agevolare il rientro dei reperti. Difficoltà, invece, si presentano per recuperare il maltolto quando i trafficanti riescono a piazzare le opere sul mercato inglese. Le norme di quel paese, infatti, riconoscono gli oggetti d'arte come provento da furto solo se questi sono stati sottratti da un museo o da residenze private: escludendo, quindi, le aree

archeologiche. Particolare, questo, che dovrebbe far riflettere ancora di più sulla necessità di una maggiore tutela dei nostri siti archeologici.

Nessun problema con gli Stati Uniti fino a quando, però, i reperti finiscono in mano a privati: in questi casi l'azione di recupero non può essere portata a termine. E non si può dimenticare, a proposito della difficoltà di far tornare in patria opere d'arte di grande valore, l'Afrodite in Morgantina, che dall'agosto del 1968 si trova esposta al Paul Getty Museum di Malibù, senza che le nostre autorità riescano a trovare la strada per riaverla.

Se l'azione dei Carabinieri ha comunque collezionato numerosi successi, resta tuttavia, aperto il capitolo dolente della protezione delle aree prima che l'assalto dei predoni ne sconvolga irrimediabilmente il contesto. I costi per installare dei sistemi antintrusione o per diffondere un circuito di telecamere intorno alle aree più esposte sarebbero decisamente inferiori ai danni provocati dai furti.

Fra l'altro, tali sistemi servirebbero a contenere - come fa osservare Anna Gallina Zevi, soprintendente all'area archeologica di Ostia Antica - un altro tipo di assalto: quello di certe, e non poco frequenti, comitive di visitatori irrispettosi del patrimonio che stanno ammirando, le quali si portano via piccoli pezzi, magari una tessera di mosaico, non considerando che quando sono centinaia le persone che ripetono lo stesso gesto la razzia è garantita. Una maggiore, diffusa educazione al rispetto dei beni artistici non sarebbe di certo poco gradita.

Ma lo Stato continua ad assegnare ai beni culturali appena lo 0,26 per cento del suo bilancio. Cifra con la quale si riesce a fare ben poco. Secondo un calcolo di qualche anno fa, erano necessari almeno 200 miliardi solo per operare consistenti espropri in importanti aree del paese, primo passo per cominciare una seria azione di tutela che è già più di quanto il Ministero per i Beni Culturali è riuscito a ottenere per finanziare la messa in sicurezza per un migliaio di luoghi a rischio, dopo l'emozione suscitata dal drammatico rogo del Duomo di Torino. Non va meglio per le Regioni a statuto speciale: la Sicilia da anni si trascina dietro il disperante problema di reperire qualche fondo per sottoporre a un minimo di controllo e protezione le sue immense ricchezze archeologiche.

In alcune realtà, come ad esempio gli scavi di Ostia Antica, una mano per perfezionare ed estendere i sistemi di controllo e di sicurezza esistenti la dovrebbero dare gli stanziamenti straordinari decisi in occasione del Giubileo del 2000. Il problema, tuttavia, resta aperto. "I soldi a disposizione sono quelli che sono - sottolinea in proposito con tono rassegnato il generale Conforti - e a volte è meglio provvedere a ricoprire con cura le aree, proteggendole in questo modo in attesa di tempi migliori per portare alla luce i reperti". E così è accaduto a Bosco Reale, alle spalle di Pompei, allorché, dopo una serie di pedinamenti a persone sospette, si è scoperta una botola che portava a nove metri sotto terra. Da lì si snodava un cunicolo che poi, a sua volta, si dipartiva in vari rami che conducevano alle stanze di una grande villa romana rimasta sepolta sotto l'eruzione del Vesuvio. La villa era sicuramente ricca di reperti anche se non è stato facile stabilire che cosa ci fosse veramente. Per evitare nuove intrusioni e aspettare tempi più favorevoli per un serio lavoro di scavo si è deciso, momentaneamente, di chiudere tutta l'area. E lo stesso avviene spesso per altre zone terrestri come quelle marine. Su queste ultime, in particolare, il Governo ha presentato un disegno di legge che mira a recuperare un annoso ritardo, soprattutto ora che l'azione di recupero e protezione è resa maggiormente efficace dalle importanti innovazioni apportate dalla ricerca tecnologica per l'attività subacquea.

D'altra parte, una volta che i reperti escono dalle aree, cercare di bloccare la loro fuga dal territorio nazionale appare francamente azione improba. I trafficanti, infatti, riescono a sfruttare facilmente i 7.122 chilometri di coste, non sempre sufficientemente controllate, per portar fuori con qualsiasi tipo di imbarcazione la preziosa merce. Non solo: spesso si usano dei grossi container per i trasporti internazionali che attraversano comodamente le frontiere soprattutto nei momenti di maggiore traffico. Altre volte la tecnica usata è quella di sezionare i pezzi per poi ricomporli senza che questi perdano valore. Anche per il mercato interno non va meglio, vista la capillare diffusione di mercati e mercatini sui cui banchi passano migliaia di reperti la cui provenienza non è certamente limpida.

Un aiuto, giudicato fondamentale dal comando del Tpa, all'azione delle forze che cercano di contrastare il traffico dei reperti, può arrivare dal legislatore. In particolare si spera che diventi finalmente legge effettiva

una proposta sul commercio e la detenzione di beni culturali (analoga a quella abbozzata dall'ex ministro Domenico Fisichella nella precedente legislatura, troppo breve, però, per concluderne l'*iter*), già approvata dalla Commissione cultura del Senato e ora in calendario alla Camera dei Deputati. Il punto cruciale del disegno di legge riguarda la cosiddetta "sanatoria". Si stabilisce, cioè, che tutti coloro che detengono materiali archeologici non notificati sono obbligati a denunciarli alle Soprintendenze, conservandone peraltro il possesso. Infatti, allo stato attuale, quando nel corso di perquisizioni si scoprono dei reperti, è impossibile procedere al sequestro poiché i ritrovamenti vengono fatti risalire al periodo precedente l'entrata in vigore della Legge 1089 del 1939 (che stabilisce la natura di bene storico-artistico del bene archeologico). Quindi bisognerebbe dimostrare non solo la provenienza degli oggetti - cosa che con l'aiuto degli esperti e nonostante grosse difficoltà, sarebbe possibile -, ma addirittura il periodo in cui l'oggetto è uscito dallo scavo. E questo, francamente, sembra troppo arduo. Così dopo i dibattimenti, i giudici finivano sempre per lasciare i beni nelle mani di chi già li possedeva.

Con l'entrata in vigore del provvedimento si potrebbero conoscere esattamente qualità e quantità dei reperti presenti sul territorio e, quindi, controllare eventuali acquisizioni successive. Rientrano fra le norme previste dalla medesima legge l'obbligo per chi vende opere e oggetti d'arte di fornire all'acquirente un certificato che ne attesti la provenienza insieme alla documentazione fotografica (attualmente tale obbligo è previsto, ma non sanzionato, così da rimanere quasi sempre non applicato) e la possibilità per le forze di polizia di acquistare beni artistici trafugati o sospetti per entrare in possesso delle prove sulla illecita provenienza della merce, così come avviene per contrastare il traffico di droga. Non sarebbe male se dal mondo politico arrivasse presto questo primo segnale da tanto tempo atteso e sul quale, almeno in teoria, non ci dovrebbero essere serie resistenze.

## 4. FRUIZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI

Si riscoprono tracciati e resti di antiche città: si correggono errori e lacune di vecchi restauri; si aprono nuovi musei e si traggono dai depositi reperti impolverati; si compiono emozionanti ritrovamenti, spesso casuali e fortuiti; si cerca di razionalizzare il circuito espositivo, coniugandolo in rete e soprattutto creando nuovi servizi; si instaurano positive sinergie tra istituzioni, ma anche con privati, il volontariato, le organizzazioni ambientali. Insomma, per farla breve, nel vasto campo dell'archeologia, sovente ancora abbastanza inesplorato e spesso non valorizzato per il meglio, in tutta la penisola è un fiorire di iniziative. "Soltanto in Abruzzo - spiega Anna Maria Sestieri, soprintendente archeologica che con la Regione, le Province e i Comuni ha appena stipulato, a Teramo e a Chieti, due accordi di programma, una ventina di miliardi di scavi e restauri per riscoprire gli antichi centri cittadini - sono in gestazione almeno 30 musei comunali, e cinque o sei già prossimi all'apertura: Teramo, Atri, Caramanico, Penne, Vasto, Lama dei Peligni che verrà istituito in collaborazione con il Parco d'Abruzzo". Per il momento, vicino all'anfiteatro di Chieti sta nascendo un museo della città: il primo atto è stato un'interessante mostra imperniata su una splendida testa di bronzo ellenistica, collocata da 150 anni presso la Biblioteca nazionale di Parigi e tornata, per la prima volta, là dove era stata scoperta.

E qualcosa di non molto dissimile accade, per esempio, nei Campi Flegrei o nel nord-est d'Italia. "A Feltre, Marisa Rigoni - racconta il soprintendente del Veneto Luigi Malnati - per anni ha scavato sotto la piazza della Cattedrale: la zona spazia da un insediamento di epoca romana al periodo paleocristiano, fino all'alto Medioevo. La Soprintendenza ha installato gli impianti d'allarme e antincendio e, con una convenzione, sarà un'organizzazione privata di volontari, denominata "Il fondaco", a garantire l'apertura e la gestione di questi spazi".

Più singolare ancora un altro accordo, stavolta ad Oderzo: durante alcuni lavori, sotto un ristorante è tornato alla luce un tratto delle antiche mura romane, perfino con l'antica porta d'accesso alla città: "Anche qui - continua Malnati - stiamo stipulando una convenzione con il proprietario del ristorante", il quale s'impegnerà a permettere la visita all'area archeologica, che - non sembri irriverente - gli è spuntata in cantina. Dotare un'area archeologica di servizi di ristoro o *relax* che rendano più piacevole la visita di solito è un problema: in questo caso, già risolto. La stessa cosa è accaduta, pochi anni or sono in pieno centro, a Pesaro, sotto il rinascimentale Palazzo delle Paggerie, esattamente sotto l'antica Osteria della Guerci, con mosaici bianchi e neri ben visibili. Invece, da un altro ristorante, stavolta ad Altino in provincia di Venezia, la Soprintendenza ha ritirato una ventina di anfore romane concesse - parecchi anni fa - in prestito, s'intende gratuito. Se al luogo erano valse il nome (appunto "Le Anfore"), quando, su incarico del ministro Ronchey, Giorgio de Marchis aveva indagato sulle migliaia d'opere non più nei

musei, perché consegnate in uso a istituzioni, uffici militari e civili, ambasciate e quanti altri, il caso di Altino aveva destato comprensibile scalpore.

Ma anche in Campania è tutto un fiorire di nuovi musei di cui, con le proprie forze, lo Stato non sarebbe in grado di garantire il funzionamento e che quindi, con un modello d'ingegneria istituzionale degno forse di maggior diffusione, sono affidati a privati. I quali, stipulando debite concessioni, ne diventano i consegnatari: garantiscono l'apertura, le pulizie, il buon andamento. Stefano de Caro, soprintendente a Napoli, spiega: "Ai francescani di San Lorenzo maggiore - la chiesa in cui, nel 1334, il Boccaccio s'innamorò di Fiammetta e che conserva il sepolcro di Caterina d'Austria, primo capolavoro napoletano di Timo da Camaino - abbiamo consegnato gli scavi, cui s'accede in prossimità della loro chiesa: un vero e proprio percorso in quello che era il cuore della città antica e che spazia dal IV secolo prima di Cristo all'alto Medioevo. Grazie a un accordo tra i frati e il Comune sta per nascere il Museo dell'Opera di San Lorenzo, realizzato con fondi dello Stato; mentre sempre ad alcuni religiosi abbiamo già affidato il Museo dell'Opera di Santa Chiara".

E c'è di più: a Capri una sezione veneta dell'Archeoclub provvede alla pulizia, ma anche alle indagini e ai rilievi del Palazzo a mare, ormai sommerso dalle acque; a Baia, il Wwf si occupa della parte a verde, cioè non scavata, del parco archeologico; ancora a Capri, la pineta Astarita, donata allo Stato ed assegnata alla Soprintendenza perché annessa a Villa Jovis (o di Tiberio: la villa imperiale meglio conservata dell'isola, citata anche da Plinio e Svetonio) è in concessione alla Federcacciatori, "perché - spiega ancora De Caro - nelle Soprintendenze archeologiche, tra le varie competenze una simile non è ancora prevista".

Ma all'ombra del Vesuvio, se si vuol giocare con le parole, è un autentico vulcano d'iniziative, forse come in poche altre zone d'Italia. E' stata restaurata una parte del castello rinascimentale di Baia, da cui si gode una splendida vista sul golfo di Pozzuoli: ora la torre Tanaglia ospita l'ipotesi di ricostruzione dell'unico tempio di Augusto conservato, quello di Miseno, insieme con altri reperti, tra cui il cavallo bronzeo di Domiziano-Nerva, restaurato non troppi anni fa grazie a Napoli Novantanove. A giugno s'è aperta un'altra strepitosa esposizione permanente: le sei statue del ninfeo di Punta Epitaffio, recuperate vent'anni fa da Fausto Zevi e Bernard Andreae e presentate con un allestimento suggestivo per ricostruire la scena di Polifemo che riceve la coppa di vino da Ulisse.

"Vogliamo realizzare - racconta ancora De Caro - una rete di musei disseminati sul territorio: a Pozzuoli, per esempio, c'è un progetto finanziato dalla Regione per restaurare sei isolati medievali nel Rione Terra, sotto i quali è venuto alla luce un livello, finora assolutamente ignoto, della città romana: trecento metri d'itinerario, con incroci di strade, portici, interi edifici". Perché, fin quando a metà Cinquecento don Pedro de Toledo non la fece rialzare, la città è vissuta cinque

metri sotto al livello attuale: “così - spiega De Caro - basta scendere nelle cantine per compiere scoperte emozionanti”. Anche una delle poche copie romane dell’Athena Lemna di Fidia, una delle sue opere più celebri: “Da una discarica abbiamo recuperato 30 sculture dei tempi di Tiberio e Augusto”. Nascerà un parco archeologico urbano, anche perché 40 mila visitatori per una “mostra di cantiere” due anni fa indicano quanto il pubblico gradisca: per far posto al nuovo museo il Comune destinerà un altro palazzo alla futura Azienda sanitaria.

E anche Pozzuoli “presto triplicherà l’estensione dei monumenti antichi per cui era finora famosa, cioè il Serapeo e l’anfiteatro - ancora De Caro - realizzando una strada veloce d’evacuazione, che servirà se il bradisismo tornerà ad essere pericoloso”. Sono stati rinvenuti 400 metri di strada romana, “basolato originario, monumenti funerari sui due lati, alcune ville”: anche qui nascerà un altro parco archeologico. E ancora: a Cuma (otto miliardi della Regione, collaborazioni scientifiche dei due atenei napoletani e di un istituto francese) sono stati recuperati parte del Foro e un tratto di mura (“forse, quelle del VII secolo prima di Cristo”); a Ischia è comparsa una casa greca, sepolta dal fango nel 560 a.C.: “Una piccola Pompei; dentro, intatto, tutto il corredo: ceramica ionica, crateri corinzi, telai, quanto serviva per la vita quotidiana; ed è la prima volta che conosciamo dal vivo una civiltà a noi nota soprattutto per i corredi funerari”. I reperti saranno ospitati in due sale del Museo archeologico napoletano, dove in sei anni gli spazi agibili sono stati triplicati. “Il museo di Napoli - spiega sempre De Caro - dovrà essere una sorta di riassunto, per grandi momenti, delle diverse stagioni di cultura che la Campania ha vissuto; e le sue sale rimanderanno ai luoghi dove, con altri musei e con le aree debitamente valorizzate, sarà possibile approfondire la conoscenza”. Ma non sempre tutto è facile come si immagina: “A Lacco Ameno, per dirne una, il museo è già pronto - spiega il soprintendente - perfino provvisto del catalogo, ma il Comune non riesce ad aprirlo per problemi legati al personale”.

Non troppo lontano, anche a Paestum si rinnova. “L’idea, condivisa dalla soprintendente archeologica Giuliana Tocco ma non ancora del tutto dal Comune, è di rinunciare alla strada attuale per recuperare l’antica struttura della città: oggi, infatti, vi si accede dal retro; e così, si finisce anche per confondersi - spiega Ruggero Martines, architetto e soprintendente a Salerno - le attività commerciali che attualmente si svolgono sulla strada, con una *partnership* di pubblico e privato potranno trovare posto in un’attigua fabbrica, ormai dismessa”. Per intanto è agibile il nuovo circuito delle mura e sono stati valorizzati i propilei del *themenos* di Nettuno, “investigati negli anni Sessanta, ma di cui non s’era capito poi molto”. E anche a Velia nel Cilento (“un tempo 300 mila abitanti: il quadruplo di Paestum”, osserva ancora Martines) nascerà un parco di 130 ettari, con una grande valenza anche naturalistica: “Insieme con il Wwf, ricreeremo l’*habitat* per alcune specie animali (tra cui un tritone che viveva solo in quella zona) tipiche del luogo; e, con appositi laghetti artificiali, ridisegneremo la linea di costa, ormai perduta”.

E se a Paestum ed anche ad Agrigento, un po' come accade ad Atene con il Partenone, si comincia a sostituire la pietra al cemento usato per il restauro negli anni Trenta, a Pompei il soprintendente Piero Guzzo pensa invece al modo con cui preservare la città dall'eccessivo affollarsi di turisti e visitatori, divenuti ormai due milioni all'anno: "Percorsi a rotazione, per suddividere la pressione del pubblico tra i diversi punti degli scavi. Per il 1998 contiamo d'aver sistemato la Casina dell'Aquila, cioè il luogo dove ospitare quei servizi aggiuntivi di cui i visitatori hanno sicuro bisogno". Tra breve partirà un progetto privato destinato certamente ad ottenere successo: un mongolfiera, silenziosa e non inquinante, salendo a bordo della quale si potrà ammirare Pompei dall'alto. Nella città distrutta dall'eruzione del Vesuvio si esprimerà, per la prima volta in Italia, l'autonomia di una Soprintendenza: "La legge è ancora all'esame del Parlamento; tra l'altro, per attirare capitali anche privati, prevede per i primi tre anni la defiscalizzazione delle sponsorizzazioni nella misura del 60 per cento"; il che rappresenta un'innovazione assoluta, tanto più lodevole in un paese dove l'unica norma di questo tipo, la celebre Legge 512, in quindici anni non è stata ancora dotata del pur indispensabile regolamento applicativo.

Come pure inedito è il ruolo di *sponsor* culturale che Archeoclub d'Italia ("420 sedi: esperienza maturata in 25 anni d'attività", spiega il presidente Walter Mazzitti) sta sperimentando, in un programma con la società Autostrade. "In passato, le aziende autostradali hanno compromesso vasti brani del territorio. Mi ricordo, circa trenta anni fa, la costruzione dello svincolo di Teramo", dice sempre Mazzitti. "Una battaglia di un anno, perduta: a due chilometri dalla città era venuto alla luce un insediamento romano, fino allora ignoto: il foro, ambienti ricoperti di mosaici, e così via. Allora, non si volle deviare una curva. Ho visto i rulli compressori spianare tutto". E oggi? "Stiamo cercando di far nascere una nuova filosofia. Il primo passo sarà a Feronia, alle porte di Roma: anche lì, negli anni Sessanta uno svincolo aveva tagliato in due un insediamento e ingabbiato nelle rampe la Villa dei Volusii. La società stanzerà 25 miliardi, sposterà lo svincolo, acquisterà dei casali vicini per installare gli indispensabili servizi, e la Villa dei Volusii diverrà un museo, di cui noi siamo disposti a garantire l'apertura. Ci proponiamo di realizzare analoghe iniziative in altri tratti autostradali, per recuperare un po' delle ferite che nel passato sono state prodotte. Dove non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per ora sulla Roma-Napoli è in corso una revisione di progetto, appunto per salvare un'area densa di reperti".

L'Archeoclub ha già ottenuto, grazie ad apposite convenzioni, la gestione diretta di alcuni musei: "Per esempio, a Crecchio, in provincia di Chieti: svuotando una cisterna di epoca romana, sono stati ritrovati centinaia di vasi bizantini, mobili in legno del VI secolo, altri vasi copti di origine egizia. Ora sono esposti nel castello medievale del paese: documentano un periodo storico che in Abruzzo non era certo molto valorizzato. Soltanto nei primi due mesi, 20 mila visitatori. E a Venezia, sull'isola del Lazzaretto nuovo, le cui mura cinquecentesche andranno restaurate, ci

proponiamo di allestire un Museo della Laguna: anche per distogliere i turisti dai soliti circuiti dove abitualmente si affannano. Per questi progetti abbiamo già predisposto corsi di formazione, perché i giovani possano apprendere le nozioni indispensabili per gestire poi aree o parchi archeologici. Siamo anzi disposti ad assistere nuove cooperative di giovani, nella fase iniziale dalla loro attività”.

Perché forse queste sono le nuove frontiere dell’archeologia in Italia, dove il patrimonio è tanto ingente e così diffuso sul territorio che lo Stato, da solo, è impensabile che ne possa garantire in modo dovuto la valorizzazione: quella che oggi, con pessimo ma forse irrinunciabile termine, si chiama “la fruizione”. L’importante è però che non gli venga sottratto il controllo scientifico sulle diverse realizzazioni: per non rischiare magari, come è successo la scorsa primavera a Roma, che qualcuno spieghi ai propri studenti che “Castel Sant’Angelo è la tomba di Augusto”, quando tutto il mondo (o quasi) sa invece che si chiama, appunto, Mole Adriana dal nome di un altro imperatore.



## 5. PRINCIPALI MUSEI ARCHEOLOGICI E DI SCAVO DEL MEZZOGIORNO

La mostra di Palazzo Grassi a Venezia sui "Greci d'Occidente" che, nell'antica Magna Grecia, da Paestum a Napoli, da Taranto a Metaponto, da Sibari a Reggio Calabria, o a Palermo si è articolata in mostre tematiche, ha avuto il merito, non solo di fornire un quadro esauriente della migrazione greca nel sud della penisola italica (fornendo, forse per la prima volta, gli strumenti più adatti per una visione globale del fenomeno), ma anche di ripensare la cultura museale. In questo modo, la cristallizzazione, che purtroppo si è verificata in troppi musei, è stata finalmente incrinata da iniziative che, per forza di cose, hanno dovuto legare il territorio ai reperti, fornendo nuove chiavi di lettura ai visitatori, costretti fin qui ad una visione statica o meramente estetica delle testimonianze archeologiche conservate.

La curiosità, quindi, di trovare un aggancio con il territorio, visitando scavi, aree culturali, teatri o edifici sacri, afferrandone finalmente i significati più riposti, soprattutto sotto il profilo storico e, molto spesso, anche sotto quello sociale o antropologico. In particolare, la cultura italiota, generalmente considerata come supinamente subalterna a quella greca, ha trovato se non altro una dignità espressiva del tutto nuova, laddove si sono andati a paragonare i manufatti italioti (ceramiche, oreficeria e statuette fittili soprattutto) con quelli di importazione. Così Enotri, Lucani, Coni, Siculi, Messapi, Dauni o Peuceti sono stati visti non più come anonime popolazioni indigene, ma come popoli che, venuti a contatto con una civiltà più raffinata, ne hanno rielaborato i tratti essenziali e più significativi, in assonanza con il loro modo di vivere, con i propri stilemi artistici e, perfino, la propria religiosità.

Raggiungendo, talora, risultati del tutto paragonabili agli artisti e agli artigiani della Grecia, come per l'oreficeria in Puglia, per la pittura vascolare in Lucania, per l'architettura sacra un po' dovunque. Il tutto, con indubitabili vantaggi per la comprensione di un universo ancora per certi versi sconosciuto, insufficientemente studiato e, sicuramente, ancora troppo poco valorizzato. Se, per esempio, nel visitare il Museo archeologico di Taranto ci si imbatte in testimonianze dell'artigianato messapico, ciò fungerà da stimolo a visitare gli insediamenti di questo popolo a Manduria, a Vaste, a Roca Vecchia o a Cavallino, mentre al Museo di Melfi, oltre ad ammirare le ambre o i bronzi greci, la visione delle armature italiote spingerà a cercare conferme del grado civiltà della cultura indigena a Chiaromonte, a Montecoppolo di Valsinni, o a visitare la fortificazione lucana di Castello di Cersosimo o le grotte di Latronico.

E così in Calabria, dove partendo dal nuovo Museo di Sibari diventerà quasi un obbligo la visita all'area di scavi dell'antica città greca, non tralasciando

contemporaneamente di visitare gli insediamenti Coni di Timpone della Motta oppure di Francavilla Marittima o le aree cultuali di Crotona, Vibo Valentia e Reggio Calabria. Qui, con queste visite per così dire *extra moenia* dei musei, è possibile cogliere non solo il senso della religiosità dei Greci d'Occidente, ma anche la storia degli edifici sacri o i culti di Hera e di Apollo.

E lo stesso in Campania, dove pur rimanendo una tappa obbligata il Museo archeologico di Napoli, altrettanto importante diviene una visita ai luoghi dove si ebbe il primo insediamento greco in Italia, vale a dire Pithecusa e, di seguito, Cuma ed Elea, fino a capo Palinuro. A Paestum, l'antica Posidonia, fondata dai Sibariti e occupata dai Lucani nel V secolo a.C., si può cogliere, forse per la prima volta, il travaglio dei coloni greci sotto il giogo indigeno, mentre i materiali esposti - alcune classi di lastre dipinte, una raccolta forse unica la mondo - documentano tratti essenziali della cultura lucana, ma anche i suoi rapporti oltre che con i Greci, anche con gli Etruschi. In questo contesto le aree degli scavi diventano siti indispensabili per capire l'espansione dei greci nel meridione della nostra penisola, la loro interazione con la cultura indigena e l'elaborazione, da parte di questi ultimi, dell'avanzatissima civiltà ellenica. Tanto per fare un esempio, se fra Crotona e Metaponto fiorì la scuola filosofica di Pitagora, è la scuola eleatica con Senofane e Parmenide che ebbe riflessi anche nella Grecia continentale, con Zenone e Melisso.

Del resto il vecchio concetto museale meramente espositivo già da tempo ha lasciato il posto a quello di uno stretto legame tra museo e territorio, che meglio favorisce la comprensione non solo delle tracce archeologiche, ma anche della storia *tout court* e perfino dell'organizzazione socio-economica dei coloni e della popolazione indigena, nonché i rapporti che si andarono instaurando fra di loro. E' in questa chiave di lettura che vanno interpretati, per esempio, il riallestimento del Museo della Siritide, dove sono state aperte nuove sale e dove se ne stanno per aprire altre, o il nuovo Museo di Sibari o il riallestimento di quello di Gela e di Siracusa, qualche tempo fa.

Viaggiare, poi, per quella che i Romani definirono Magna Graecia, dalla Campania, fino alla punta dello Stivale e più giù fino alla Sicilia, è un tuffo fra la Storia e il Mito. Ma è anche un itinerario che porta negli angoli più riposti della cultura occidentale, visto che le sue radici si trovano proprio qui, come intuì un secolo fa Françoise Lenormant e, prima di lui, l'abate di Saint-Non. Il tentativo più riuscito di esportare in Occidente, (e contemporaneamente in Oriente) le fondamenta di una civiltà per certi versi inarrivabile, le stesse che permeano la nostra cultura. Storia e Mito che si intersecano. Se, infatti, le fondazioni di quasi tutte le colonie della Magna Grecia sono storicamente databili, queste stesse origini tuttavia sono talvolta inscindibili dalla mitologia e, in particolare, dall'Epos greco, dagli eroi achei che combatterono a Troia e a cui la furia dei marosi impedì a lungo il ritorno in patria, tanto che Diomede e Filottete, Stenelo o lo stesso Ulisse furono

considerati gli ecisti di molte città magnogreche, che, con queste origini tanto illustri, intendevano nobilitare se stesse e la propria stirpe. Discendenze avvalorate anche da firme illustri della Magna Grecia, da Stesicoro a Diodoro Siculo, a Timeo, Teocrito o Leonida di Taranto.

Che, d'altronde, la parte meridionale della penisola venisse considerata quasi un *continuum* con la Grecia continentale era testimoniato non solo dalla *Koinè* o dalla consuetudine dei più ricchi coloni di mandare i loro rampolli a studiare nella madrepatria o inviare gli atleti a gareggiare ad Olimpia, ma anche dai frequenti soggiorni nella *Grand Grece* di filosofi come Platone o di tragediografi come Eschilo. A proposito di quest'ultimo si tramanda un aneddoto legato alla sua morte, nei pressi di Gela. A causa della calvizie, la sua testa sarebbe stata scambiata per uno scoglio da un'aquila che vi fece cadere, da grande altezza, una tartaruga artigliata poco prima per romperne il guscio.

Ma c'è di più. Le città che venivano fondate si distinguevano da quelle della madrepatria anche per originalissime soluzioni urbanistiche. Spesso, infatti, in Magna Grecia, quei postulati di organizzazione architettonica, codificati successivamente da Ippodamo di Mileto, trovarono la loro applicazione pratica almeno un secolo prima. In altre parole, a Taranto come a Turi o a Locri le nuove ideazioni urbanistiche (reticolo stradale ad incrocio, destinazione d'uso di aree, dislocazione di edifici pubblici e sacri, necropoli, ecc.) costituirono veri e propri progetti esecutivi, da esportare magari nella Grecia continentale.

Certo l'interesse culturale va stimolato con adeguati supporti audiovisivi e con guide qualificate, ed è proprio in questo settore che, purtroppo, si registrano le maggiori carenze. Fino ad ora, infatti, rimangono lodevoli eccezioni gli esempi di Egnathia in Puglia, di Siracusa, di Metaponto o di Sibari, dove le locali Soprintendenze archeologiche si sono fatte carico anche di visite guidate agli scavi principali, affidate a personale molto qualificato. Il maggiore ostacolo a questa nuova interpretazione della fruizione dell'archeologia, è dovuto sia alla carenza di personale delle Soprintendenze sia agli scarsi fondi in dotazione e, nel caso della Sicilia - per quanto ciò possa apparire paradossale - anche alla frammentazione provinciale delle competenze. E' successo, infatti, che ogni iniziativa in questo senso non solo è stata demandata alla sensibilità del singolo soprintendente, ma, per la parcellizzazione del territorio, spesso è rimasta del tutto slegata dal contesto storico globale, fornendo informazioni e testimonianze disarticolate e parziali. Qualcosa, comunque, si è mosso e la speranza è ora quella che si continui su questa strada.



## **6. PARCHI ARCHEOLOGICI: ALLA RICERCA DI UNA VERA IDENTITA'**

Negli ultimi trent'anni aree archeologiche di straordinaria importanza hanno patito gli effetti del dilagante abusivismo edilizio e di interventi scriteriati che ne hanno inesorabilmente compromesso un'adeguata conservazione. E' il caso per esempio della Valle dei Templi di Agrigento o anche di Pompei ed Ercolano, stretti nella morsa delle città abitate, oppure del teatro di Segesta squarciato dall'autostrada. Ma è anche il caso delle migliaia di piccole e grandi aree di non minore importanza che costituiscono l'ossatura dello straordinario patrimonio archeologico del paese e che devono essere urgentemente sottratte agli scavi clandestini, allo stato di abbandono e al degrado.

A tutt'oggi, malgrado l'encomiabile impegno dei soprintendenti, l'azione di tutela non è sostanzialmente riuscita a svilupparsi oltre il livello delle singole imposizioni di vincolo.

Le restrizioni imposte su un'area ricca di presenze archeologiche, o anche solo potenzialmente interessata nel sottosuolo da testimonianze tutelabili, hanno finalità diverse e limitate rispetto a quelle più ampie che sono richieste dal parco archeologico. Se da un lato il vincolo impone ai privati una serie di autorizzazioni prima di effettuare opere che possano danneggiare i beni, dall'altro questo non è di per sé sufficiente a qualificare l'area interessata per il suo aspetto esteriore e per la sua utilizzazione rispetto a qualsiasi altro terreno.

Neppure le iniziative "miste" di tutela fino ad oggi adottate dal legislatore in alcune zone del paese (ad esempio la Valle dei Templi per la quale vige una legge speciale) sembrano state sufficienti a definire un modello di parco archeologico. La legge in pratica dice quello che "non si può fare" per non danneggiare il patrimonio archeologico. Mentre più opportunamente si dovrebbe precisare "cosa si deve fare" per la costituzione di un luogo nel quale i beni della cultura ivi presenti (naturalistici e umani) si fondano e si pongano a disposizione del cittadino.

Occorre insomma qualificare in ambito legislativo la definizione di parco archeologico: dall'individuazione del sito, alla progettazione, al restauro, e così via.

Il motivo della indeterminatezza di questa definizione è probabilmente da ricondurre al fatto che la Legge fondamentale che tutela i beni archeologici, la 1089 del 1939, è cosa distinta e separata dalla Legge che tutela le bellezze naturali e ambientali, la 1497 dello stesso anno. Per cui i parchi rientrano nella prima, quando abbiano valore artistico storico, ma sono tutelati con gli strumenti della seconda, quando la loro rilevanza sia di valenza più propriamente ambientale o naturale. Allo stato attuale, avendo scelto a suo tempo il legislatore due differenti

strumenti per la tutela e valorizzazione dei diversi aspetti, risulta pressoché impossibile ricondurre il tutto a unità se non attraverso una modifica legislativa.

Vero è che molte Regioni hanno proceduto su questa strada in maniera autonoma. Esse hanno in effetti utilizzato la propria competenza nella materia (protezione della natura, riserve e parchi naturali) derivata dalla delega di funzioni di cui all'articolo 83 del Dpr 24 luglio 1977 n. 616, per istituire parchi aggettivati con il termine archeologico, ma pur sempre, sotto il profilo giuridico, ricadenti nella categoria dei parchi naturali. Tuttavia la difficoltà non è stata superata dalla buona volontà legislativa delle Regioni, poiché permane il problema di fondo: i beni culturali sono tutelati direttamente dallo Stato in base a uno strumento giuridico preciso (la citata Legge 1089) mentre i beni ambientali sono di competenza delle Regioni principalmente (attraverso la Legge 1497 e la Legge Galasso) e infine la tutela e l'assetto del territorio spettano ai Comuni. Ciò crea non solo inevitabili conflitti di competenza o di natura burocratica, ma anche di natura politica e culturale. E infatti quasi sempre emerge in ambito locale il contrasto tra l'interesse delle Soprintendenze a una tutela rigorosa del bene archeologico e quello delle Regioni ad ampliare sempre più la fruibilità da parte dei cittadini. Mentre spesso l'interesse dei Comuni si è dimostrato quello di ignorare ed evitare i vincoli di qualsiasi natura esistenti sui rispettivi territori.

Tornando al tema della definizione di parco archeologico va segnalato che questo termine ricorre in effetti in un testo normativo, e precisamente nel decreto ministeriale 13 aprile 1993 che disciplina l'apertura al pubblico di monumenti, musei e strutture similari. Questo è però l'unico testo nel quale ufficialmente si nominano e si disciplinano (sia pure limitatamente agli orari di apertura) i parchi archeologici, accomunandoli genericamente alle aree archeologiche (cioè quelle recintate e di proprietà demaniale nelle quali siano stati effettuati scavi) di ampia estensione e in cui i beni archeologici siano frammisti ad elementi naturali. Tuttavia nel citato decreto ministeriale il termine non indica un preciso strumento di fruizione culturale dotato di caratteristiche proprie. Il parco archeologico è stato oggetto di una più precisa definizione nell'ambito del Piano nazionale per l'archeologia, anche se largamente insufficiente a soddisfare le esigenze di tutela e fruizione.

Se è questa la situazione attuale quali sono gli obiettivi di una riforma legislativa? Se lo scopo del parco archeologico, come si è detto, è quello di porre a disposizione del cittadino un bene culturale da conoscere e da godere occorre in primo luogo non pretendere che debbano necessariamente essere compresi i due elementi della bellezza naturale e del bene archeologico. Che ciò, di fatto, avvenga nella maggioranza dei casi e renda ancora più godibile la zona, è del tutto casuale. Ciò che conta dal punto di vista archeologico è che la zona posseda un interesse, che si sostanzia nella sicura presenza nel sottosuolo di beni diffusi in un'area di una

certa consistenza, e che tali beni siano stati almeno in parte recuperati, in modo da renderli fruibili attraverso una visione ragionata degli stessi.

Il parco, dunque, consisterà nella zona individuata nella quale l'interesse archeologico è in potenza e in atto. Tale stato di fatto comporta che le testimonianze archeologiche siano ovviamente oggetto di tutela, ma soprattutto che quest'ultima si estenda alla potenzialità archeologica del sito, nella prospettiva di un ampliamento degli scavi e quindi della fruizione del pubblico.

E infatti lo strumento di tutela di aree archeologicamente interessanti appartenenti a privati è già esistente (come si è accennato) ed opera sostanzialmente attraverso le limitazioni alle attività edilizie, ma lo stesso strumento tuttavia non è finalizzato alla valorizzazione della potenzialità archeologica delle singole località. L'obiettivo che ci si accontenta di raggiungere è in sintesi il seguente: che tutto rimanga com'è attualmente, ma se proprio si deve intervenire sul terreno per un qualche motivo, lo si faccia con i vincoli, le cautele e le autorizzazioni del caso.

Lo strumento del parco archeologico non può che portare a soluzioni radicalmente diverse; deve cioè, al momento, rendere fruibile una zona archeologica e in futuro secondo un piano di valorizzazione e ampliamento delle ricerche che mirino a completare il quadro storico della zona. Proprio in questa direzione si è parzialmente mosso, a suo tempo, il Piano nazionale per l'archeologia, elaborato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che, quanto meno, ha cercato di individuare alcune caratteristiche del parco archeologico, ovvero la presenza di attrezzature che facilitino la lettura dei beni archeologici attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici adeguati, la presenza di impianti di sicurezza e tutela dei beni e delle persone. Il parco archeologico diventa in tal modo un museo all'aperto. Da tale iniziativa ha poi preso le mosse il lavoro di un'apposita Commissione ministeriale la quale, però, non ha ancora elaborato un documento conclusivo.

Per quanto l'impostazione ora citata non contenga particolari controindicazioni, occorre pur riconoscere che essa non sembra esaustiva di un moderno concetto di parco archeologico, essendo del tutto assente la prospettiva di pianificazione dello sviluppo e della promozione del sito. In verità la definizione data dal Piano nazionale riduce il parco archeologico a una specie dell'area archeologica, dando a intendere che l'unica differenza consista nella presenza di quei percorsi attrezzati e itinerari ragionati o sussidi didattici, nonché di misure di sicurezza che da sole evidenzino la diversità qualitativa. E ciò è ancora più evidente nel riferimento al museo all'aperto che segna quasi una sorta di corrispondenza tra parco-area e museo-antiquarium. Anzi, proprio il riferimento al museo all'aperto è ancorato a un concetto statico.

Viceversa il parco deve essere inteso quale unità dinamica, nel doppio senso di tendere a una sempre maggiore attualizzazione delle potenzialità archeologiche e di interagire con le potenzialità culturali della zona. Ciò significa che da un lato lo strumento deve permettere di proseguire nelle attività di ricerca scientifica e di

promozione senza incontrare ostacoli di natura burocratica o di conflitto di interessi, dall'altro che la legge deve essere accompagnata da strumenti di finanziamento adeguati a una pianificazione degli interventi.

Lo strumento giuridico, quindi, deve essere in grado di consentire una serie di azioni unitarie caratterizzate da un'unica finalità progettuale che sia destinata ad esaurirsi anche in un arco temporale lunghissimo, ma che sia comunque improntata da una visione globale del risultato finale. In questa ottica potrebbe essere interessante il ricorso a una Autorità del parco dotata, nel perimetro stesso, di tutti i poteri vincolistici, autorizzatori e urbanistici prevalenti sugli analoghi poteri degli enti locali. Non sfugge che la creazione di un parco archeologico che interessi aree private costituisca sia elemento di contrazione della libertà privata sia elemento di conflitto sociale proprio con le comunità locali. Il fenomeno è stato fin troppo conosciuto con l'esperienza dei parchi naturalistici, nazionali e regionali. Va anche detto con chiarezza che un parco archeologico che si limiti all'estensione appartenente al demanio o al patrimonio pubblico, non può che essere, culturalmente e scientificamente, dimezzato, salvo casi particolari. Sarà infatti ben difficile che l'interesse archeologico si limiti alla ristretta area ove sono stati scoperti reperti interessanti e a una zona immediatamente limitrofa quando, più probabilmente, la presenza del bene è sintomo di una localizzazione storica di più ampia portata che certamente si estende al di là dei limiti in quel momento definibili.

Quella che può condurre alla creazione di un parco di tal genere è questione eminentemente politica, ovvero di scelte generali sulla gestione del territorio, e non tecnica mentre è sempre certamente possibile limitarsi ad istituire parchi o, meglio, aree di tutela coincidenti strettamente con i siti archeologici e, al massimo, con una piccola area di rispetto. Ma è altrettanto evidente che in tal caso risulta gravemente compromessa la stessa visione programmatica d'insieme nonché le possibilità di ritorno economico dalla creazione del parco.

Potrà apparire paradossale, ma la maggiore estensione di un parco archeologico se da un lato può sembrare di disturbo alle attività economiche locali (o almeno ad alcune categorie di esse), dall'altro è invece garanzia di ampio sviluppo di attività economiche alternative, legate alla presenza del parco stesso (un esempio illuminante: quello del Parco nazionale d'Abruzzo che prima era avversato dalle popolazioni contadine del luogo e oggi è ritenuto indispensabile al loro sviluppo).

All'evidenza occorre una chiarezza di pianificazione strategica e un'unità di programmazione operativa e gestionale senza le quali gli interessi particolaristici non segnerebbero che il fallimento dell'operazione.

# 7. LE PROPOSTE TOURING

## 1. "Vitalizzare" le Soprintendenze

Potenziare l'intervento delle Soprintendenze, mediante l'aumento delle risorse economiche a loro disposizione, a favore della difesa e della gestione delle aree archeologiche (sicurezza e custodia anzitutto). Tanti saccheggi da parte di scavatori clandestini sono avvenuti ed avvengono per l'assenza di elementari forme di difesa, con depredazioni ingentissime.

## 2. Evitare la separazione tra tutela e valorizzazione

Raccogliere la gravissima preoccupazione dei soprintendenti archeologici statali per il passaggio dei musei archeologici alle Regioni reso possibile dalla Legge Bassanini 2, raccomandando alla Commissione Cheli per la riforma del Ministero per i Beni Culturali di evitare questa pericolosa scissione fra tutela e valorizzazione.

## 3. Coordinare le attività di ricerca di Soprintendenze e Università

Riaprire, in termini nuovi ed aggiornati, il rapporto, oggi praticamente impossibile, fra attività di scavo delle Soprintendenze archeologiche e ricerca sul campo (anche cartografica) svolta da istituti e dipartimenti universitari, spesso dotati di strumenti scientifici e di mezzi economici decisamente validi. Questa sinergia consentirebbe di moltiplicare l'efficacia di sforzi oggi non coordinati, quantificando meglio anche il personale che si occupa degli scavi, delle catalogazioni, delle mostre, ecc. Si tratta di un problema centrale per tutti i beni culturali: è fondamentale riaprire il canale di comunicazione, un tempo esistente, fra Soprintendenze e Università. Così come aprire al mondo delle scuole nuovi musei didattici di scavo.

## 4. Costituire un fondo "strategico" per le acquisizioni

Destinare all'esproprio delle zone archeologiche somme che consentano acquisizioni costanti, anno dopo anno. Nei bilanci attuali del Ministero per i Beni Culturali i pochissimi miliardi disponibili sono assolutamente inadeguati. Oggi, specie nel Centro-Sud, grandi comprensori archeologici risultano scavati soltanto per un terzo, mentre i restanti due terzi sono a rischio di tombaroli o di lavori agricoli (l'aratura in specie) in profondità. In particolare si potrebbe destinare a questo "fondo strategico" una porzione, anche modesta, dei proventi del Lotto del mercoledì.

## 5. Potenziare i controlli sulla provenienza dei reperti

Accelerare l'iter di approvazione dei disegni di legge governativi (prima Fisichella, poi Veltroni) in discussione alle Camere per il reale potenziamento dei controlli sulla provenienza spesso illegale dei reperti archeologici immessi sul mercato e per l'autodenuncia, con relativa notifica, di quanti sono in possesso di beni archeologici. In particolare, autorizzare le forze di polizia ad acquistare beni trafugati o sospetti al fine di entrare in possesso delle prove sulla loro reale provenienza, così come avviene per contrastare il traffico di stupefacenti. Avviare rapidamente l'esame del disegno di legge Veltroni sull'archeologia subacquea al fine di dare regole certe ad un settore di ricerca che ha già subito autentiche rapine.

## 6. Definire per legge le caratteristiche di parco archeologico

Definire, in sede legislativa, le caratteristiche del parco archeologico. La legge attualmente indica quello che "non si può fare" per danneggiare il patrimonio archeologico. Occorre invece stabilire "cosa si deve fare" per la tutela, la valorizzazione e la fruizione delle aree archeologiche.

## 7. Istituire punizioni più severe per i "tombaroli" e per i vandali

Inasprire le pene, sinora irrisorie, destinate ai "ladri dell'arte" e, quindi, di reperti archeologici, trattati come semplici topi d'albergo o rubagalline. I cosiddetti "tombaroli" compiono scavi che determinano guasti permanenti incalcolabili. Definire "pene alternative" - quali il concorso ai lavori di ripulitura, di cancellazione, di ripristino, ecc. - per vandali e imbrattatori di monumenti: spesso si tratta di minori; spesso vengono presi di mira monumenti archeologici dalle superfici corrose e porose, con danni sovente irreversibili.

## 8. Promuovere turisticamente percorsi archeologici organizzati

Favorire accordi di programma con Regioni ed enti provinciali e locali per la valorizzazione delle aree e dei monumenti archeologici, mediante il potenziamento della viabilità e della segnaletica stradale (oggi pressoché inesistente), la promozione turistica nazionale e internazionale di percorsi archeologici organizzati, la preparazione e la diffusione di supporti informativi e didattici, editoriali e multimediali, come sta positivamente avvenendo in alcune Regioni. Analoghi accordi vanno definiti, sempre più, con i soggetti privati, con le associazioni, con le fondazioni, favorendo anche l'impiego del volontariato.

#### **9. Agevolare l'ingresso dei capitali privati per la tutela e la valorizzazione**

Favorire l'ingresso dei capitali privati per la tutela e la valorizzazione del patrimonio anche attraverso la defiscalizzazione dei contributi economici, che potrebbe essere attuata mediante la piena applicazione della Legge 512 del 1982. A 15 anni dall'entrata in vigore della legge, che prevede agevolazioni per i privati, non è stato ancora varato il relativo regolamento di attuazione. L'intervento privato, al di là delle facilitazioni fiscali deve comunque accompagnare a una logica di mecenatismo una logica di investimento: occorre che il finanziamento privato abbia la possibilità di prevedere ritorni economici sia in termini di marketing promozionale sia di utilizzo economico del bene "adottato".

## **INDICE TABELLE**

### **LIBRO BIANCO ARCHEOLOGIA**

**Tab. 1 - Numero di siti archeologici e musei per Regione**

Dati riferiti al 1995

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1996

**Tab. 2 - Musei archeologici per Regione**

Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31 dicembre 1992

Fonte: . Istituto nazionale di statistica, 1994

**Tab. 3 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per Regione/proprietà**

Dati riferiti al 1995

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

**Tab. 4 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per Regione/condizione**

Dati riferiti al 1995

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

**Tab. 5 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per proprietà/condizione**

Dati riferiti al 1995

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

**Tab. 6 - Situazione generale dei musei archeologici e similari**

Valori in percentuale. Dati riferiti al 1991

Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991

**Tab. 7 - Musei archeologici e similari per tipo di proprietà e area regionale** Valori in percentuale. Dati riferiti al 1991

Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991

**Tab. 8 - Musei archeologici per tipo di proprietà**

Valori in percentuale. Dati riferiti al 1991

Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991

**Tab. 9 - Materiale raccolto nei musei archeologici e similari per tipo di proprietà. Beni preistorici e archeologici**

Numero di pezzi. Dati riferiti al 1994

Fonte: Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari, Istat, 1994

**Tab. 10 - Materiale raccolto nei musei archeologici e similari**

Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31.12.1992.

Fonte: Istat, 1994

**Tab. 11 - Musei secondo l'epoca di costruzione dell'edificio**

Valori in percentuale. Dati riferiti al 1994

Fonte: Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari, Istat, 1994

**Tab. 12 - Visitatori e introiti negli scavi e nei monumenti statali**

Per aree geografiche. Dati riferiti al 1995

Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995

**Tab. 13 - Percentuale visitatori per tipologia di istituto statale**

Valori in percentuale. Dati riferiti al 1995

Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995

**Tab. 14 - Numero di visitatori nei monumenti e negli scavi archeologici statali**

Prime 10 Regioni. Dati riferiti al 1995

Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995

**Tab. 15 - Monumenti e scavi archeologici statali**

Visitatori in percentuale. Dati riferiti al 1995

Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995

**Tab. 16 - Visitatori nei maggiori monumenti e scavi archeologici statali**

Dati riferiti al primo semestre 1995/1996

Fonte: Enit, Ufficio studi, programmazione e marketing, novembre 1996

**Tab. 17 - Visitatori in alcuni musei e monumenti archeologici**

Dati riferiti al primo trimestre 1996/1997

Fonte: Enit, Ufficio studi e programmazione, aprile 1997

**Tab. 18 -Furti denunciati a danno di Musei, Enti pubblici e privati, Chiese, Privati**

Dati riferiti agli anni dal 1992 al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 19 - Oggetti asportati da Musei, Enti pubblici e privati, Chiese, Privati**

Dati riferiti agli anni dal 1992 al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 20 - Recupero di oggetti artistici di ogni tipo provento da furti, reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, falsi sequestrati. Persone denunciate, in stato di libertà o in stato di arresto**

Dati riferiti agli anni dal 1992 al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 21 - Recupero di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini** Dati riferiti al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 22 - Recupero di reperti archeologici provento di furto**

Dati riferiti al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 23 - Recupero di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, suddivisi per Regione**

Dati riferiti agli anni dal 1992 al 1996

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 3 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per Regione/proprietà**

Regione	Proprietà																		
	Stato		Università		Regione		Provincia		Comune		Privato		Ecclesiastico		Altro		Totale		% sul totale
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
Valle d' Aosta	0	0,00	0	0,0	3	13,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	20	87,0	23	100	1,1
Piemonte	17	38,6	0	0,0	1	2,3	0	0,0	2	4,5	4	9,1	0	0,0	20	45,5	44	100	2,1
Lombardia	11	12,4	0	0,0	1	1,1	1	1,1	7	7,9	14	15,7	1	1,1	54	60,7	89	100	4,2
Trentino-A.A.	6	22,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	21	77,8	27	100	1,3
Veneto	16	29,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	4	7,4	9	16,7	0	0,0	25	46,3	54	100	2,6
Friuli-V.G.	12	21,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	7	12,7	20	36,4	4	7,3	12	21,8	55	100	2,6
Liguria	16	40,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	4	10,0	5	12,5	0	0,0	15	37,5	40	100	1,9
Emilia-Romagna	33	53,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0	3	4,8	13	21,0	1	1,6	12	19,4	62	100	3,0
Toscana	81	61,4	0	0,0	0	0,0	1	0,8	4	3,0	21	15,9	1	0,8	24	18,2	132	100	6,3
Umbria	23	18,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0	7	5,5	13	10,2	5	3,9	79	62,2	127	100	6,1
Marche	14	17,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0	4	5,1	13	16,5	0	0,0	48	60,8	79	100	3,8
Lazio	240	52,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	26	5,7	52	11,4	20	4,4	119	26,0	457	100	21,8
Abruzzo	25	65,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	3	7,9	6	15,8	0	0,0	4	10,5	38	100	1,8
Molise	11	45,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	20,8	0	0,0	1	4,2	7	29,2	24	100	1,1
Campania	90	36,0	0	0,0	1	0,4	1	0,4	12	4,8	31	12,4	2	0,8	113	45,2	250	100	11,9
Basilicata	20	40,0	0	0,0	0	0,0	1	2,0	8	16,0	6	12,0	0	0,0	15	30,0	50	100	2,4
Calabria	28	49,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0	4	7,0	11	19,3	0	0,0	14	24,6	57	100	2,7
Puglia	39	44,3	0	0,0	0	0,0	1	1,1	5	5,7	8	9,1	1	1,1	34	38,6	88	100	4,2
Sicilia	1	0,6	0	0,0	106	63,5	0	0,0	8	4,8	39	23,4	0	0,0	13	7,8	167	100	8,0
Sardegna	51	21,6	0	0,0	1	0,4	0	0,0	30	12,7	39	16,5	0	0,0	115	48,7	236	100	11,2
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>734</b>	<b>35,0</b>	<b>0</b>	<b>0,0</b>	<b>113</b>	<b>5,4</b>	<b>5</b>	<b>0,2</b>	<b>143</b>	<b>6,8</b>	<b>304</b>	<b>14,5</b>	<b>36</b>	<b>1,7</b>	<b>764</b>	<b>36,4</b>	<b>2.099</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

### Tab. 7 - Musei archeologici e similari per tipo di proprietà e area regionale

(valori in percentuale)

<i>Area regionale</i>	<i>Proprietà</i>								
	<i>Stato</i>	<i>Università</i>	<i>Regione</i>	<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Privato</i>	<i>Ecclesiastico</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
NORD	15,6 %	0,0 %	1,8 %	1,4 %	67,0 %	7,1 %	7,1 %	0,0 %	100,0 %
CENTRO	21,9 %	1,4 %	2,8 %	0,0 %	62,7 %	3,9 %	6,7 %	0,4 %	100,0 %
SUD	22,7 %	0,4 %	11,8 %	6,1 %	44,5 %	10,0 %	3,5 %	0,9 %	100,0 %

Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991

**Tab. 8 - Musei archeologici per tipo di proprietà**

<i>Tipologia</i>	<i>Proprietà</i>								
	<i>Stato</i>	<i>Università</i>	<i>Regione</i>	<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Privato</i>	<i>Ecclesiastico</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Musei di archeologia	24,1 %	0,7 %	6,2 %	2,3 %	56,1 %	6,3 %	3,9 %	0,5 %	100,0 %
Musei d'arte e archeologia	5,5 %	0,6 %	1,1 %	2,2 %	69,1 %	8,4 %	12,9 %	0,0 %	100,0 %

*Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991*

**Tab. 4 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per Regione/condizione**

Regione	Condizione																			
	Aperto		Chiuso		Aperto a richiesta		In corso di acquisizione		In allestimento		In progettazione		In restauro		Scavi in atto		Altro		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Valle d' Aosta	10	43,5	1	4,3	3	13,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	4,3	8	34,8		23
Piemonte	12	27,3	5	11,4	4	9,1	0	0,0	0	0,0	3	6,8	2	4,5	3	6,8	15	34,1		44
Lombardia	20	22,5	4	4,5	15	16,9	0	0,0	1	1,1	3	3,4	3	3,4	2	2,2	42	47,2		89
Trentino-A.A.	12	44,4	0	0,0	4	14,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	11	40,7		27
Veneto	9	16,7	1	1,9	4	7,4	0	0,0	0	0,0	3	5,6	3	5,6	1	1,9	33	61,1		54
Friuli-V.G.	11	20,0	3	5,5	1	1,8	0	0,0	0	0,0	1	1,8	1	1,8	1	1,8	37	67,3		55
Liguria	3	7,5	1	2,5	5	12,5	0	0,0	0	0,0	1	2,5	2	5,0	0	0,0	27	67,5		40
Emilia-Romagna	19	30,6	0	0,0	4	6,5	2	3,2	0	0,0	3	4,8	0	0,0	0	0,0	34	54,8		62
Toscana	63	47,7	2	1,5	9	6,8	0	0,0	0	0,0	3	2,3	11	8,3	0	0,0	44	33,3		132
Umbria	57	44,9	9	7,1	34	26,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	3,9	0	0,0	22	17,3		127
Marche	33	41,8	0	0,0	15	19,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	2,5	0	0,0	29	36,7		79
Lazio	151	33,0	34	7,4	91	19,9	0	0,0	3	0,7	3	0,7	21	4,6	2	0,4	152	33,3		457
Abruzzo	12	31,6	0	0,0	8	21,1	0	0,0	0	0,0	1	2,6	6	15,8	1	2,6	10	26,3		38
Molise	10	41,7	0	0,0	1	4,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0	3	12,5	1	4,2	9	37,5		24
Campania	85	34,0	18	7,2	47	18,8	0	0,0	0	0,0	5	2,0	13	5,2	2	0,8	80	32,0		250
Basilicata	3	6,0	1	2,0	12	24,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	5	10,0	0	0,0	29	58,0		50
Calabria	11	19,3	5	8,8	3	5,3	3	5,3	0	0,0	1	1,8	4	7,0	0	0,0	30	52,6		57
Puglia	38	43,2	1	1,1	7	8,0	0	0,0	0	0,0	1	1,1	6	6,8	0	0,0	35	39,8		88
Sicilia	72	43,1	5	3,0	17	10,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,6	7	4,2	65	38,9		167
Sardegna	106	44,9	2	0,8	12	5,1	0	0,0	0	0,0	6	2,5	11	4,7	3	1,3	96	40,7		236
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>737</b>	<b>35,1</b>	<b>92</b>	<b>4,3</b>	<b>296</b>	<b>14,1</b>	<b>5</b>	<b>0,2</b>	<b>4</b>	<b>0,2</b>	<b>34</b>	<b>1,6</b>	<b>99</b>	<b>4,7</b>	<b>24</b>	<b>1,1</b>	<b>808</b>	<b>38,5</b>		<b>2.099</b>

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

**Tab. 5 - Distribuzione di aree e monumenti archeologici per proprietà/condizione**

Proprietà	Condizione																				
	Aperto		Chiuso		Aperto a richiesta		In corso di acquisizione		In allestimento		In progettazione e		In restauro		Scavi in atto		Altro		Totale		% su totale
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
Stato	311	42,4	41	5,6	164	22,3	0	0,0	2	0,3	11	1,5	73	9,9	3	0,4	129	17,6	734	100	35
Università	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-	0
Regione	68	60,2	3	2,7	17	15,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,9	4	3,5	20	17,7	113	100	5
Provincia	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	20,0	0	0,0	4	80,0	5	100	0
Comune	20	14,0	2	1,4	10	7,0	0	0,0	0	0,0	3	2,1	12	8,4	7	4,9	89	62,2	143	100	6
Privato	8	2,6	5	1,6	8	2,6	5	1,6	1	0,3	15	4,9	3	1,0	5	1,6	254	83,6	304	100	14
Ecclesiastico	8	22,2	1	2,8	5	13,9	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,8	0	0,0	21	58,3	36	100	1
Altro	322	42,1	40	5,2	92	12,0	0	0,0	1	0,1	5	0,7	8	1,0	5	0,7	291	38,1	764	100	36
<b>TOTALE</b>	<b>737</b>	<b>35,1</b>	<b>92</b>	<b>4,4</b>	<b>296</b>	<b>14,1</b>	<b>5</b>	<b>0,2</b>	<b>4</b>	<b>0,2</b>	<b>34</b>	<b>1,6</b>	<b>99</b>	<b>4,7</b>	<b>24</b>	<b>1,1</b>	<b>808</b>	<b>38,5</b>	<b>2.099</b>	<b>100</b>	<b>100.</b>

Nota: le difficoltà già incontrate per un'identificazione chiara ed univoca sia della proprietà che della situazione gestionale dei musei italiani si sono ritrovate esaltate nella presente rilevazione. Da qui la necessità, per non creare ulteriori approssimazioni se non quelle derivate dalle differenti fonti bibliografiche, della individuazione di una categoria "altri", che comprende tutte quelle realtà che non siamo riusciti ad identificare in modo certo e definito per lo stato di categoria di appartenenza

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1995

**Tab. 10 - Materiale raccolto nei musei archeologici e similari**

(numero di pezzi)

<i>Tipologia</i>	<i>Esposti al pubblico</i>	<i>In deposito</i>	<i>Totale</i>	<i>Inventariati</i>	<i>Catalogati</i>	<i>Fotografati o filmati</i>
Beni preistorici e archeologici	1.613.988 17,8 %	7.443.463 82,2 %	9.057.451 100,0 %	4.235.597 46,8 %	1.732.261 19,1 %	869.095 9,6 %
Musei statali	728.376 13,0 %	4.864.424 87,0 %	5.592.800 100,0 %	2.305.077 41,2 %	694.729 12,4 %	649.959 11,6 %
Musei regionali	80.753 25,1 %	239.775 74,9 %	320.528 100,0 %	195.387 61,0 %	100.810 31,4 %	4.026 1,3 %
Musei comunali	559.445 26,7 %	2.095.495 73,3 %	2.654.940 100,0 %	1.451.580 54,7 %	814.912 30,7 %	199.944 7,5 %
Musei provinciali	138.389 55,5 %	111.037 44,5 %	249.426 100,0 %	149.812 60,0 %	29.261 11,7 %	9.271 3,7 %

Fonte: indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31.12.1992. Istat, 1994

**Tab. 6 - Situazione generale dei musei archeologici e similari**

<i>Tipologia</i>	<i>Aperto</i>	<i>Chiuso</i>	<i>Aperto a richiesta</i>	<i>In allestimento</i>	<i>In progettazione</i>	<i>In restauro</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Musei archeologici	53,5 %	5,7 %	19,8 %	9,6 %	3,7 %	5,9 %	1,8 %	100,0 %
Musei d'arte e archeologici	64,0 %	5,6 %	18,0 %	6,2 %	0,0 %	5,6 %	0,6 %	100,0 %

*Fonte: Daniela Primicerio "L'Italia dei Musei", Electa, 1991*

**Tab. 18 - Furti denunciati a danno di:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
Musei (1)	36	32	21	30	19	138
Enti pubblici e privati	104	132	101	102	93	532
Chiese	537	683	648	629	757	3.254
Privati	1.209	1.197	1.103	1.296	1.266	6.071
<b>TOTALE</b>	<b>1.886</b>	<b>2.044</b>	<b>1.873</b>	<b>2.057</b>	<b>2.135</b>	<b>9.995</b>

(1) Tipologia Musei: statale, regionale, comunale, provinciale, ecclesiastico, privato

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 19 - Oggetti asportati da:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
Musei	2.521	1.030	347	803	1.268	5.969
Enti pubblici e privati	2.550	2.628	1.296	2.081	600	9.155
Chiese	3.474	6.078	4.570	3.911	5.541	23.574
Privati	31.444	24.276	26.869	27.714	23.621	133.924
<b>TOTALE</b>	<b>39.989</b>	<b>34.012</b>	<b>33.082</b>	<b>34.509</b>	<b>31.030</b>	<b>172.622</b>

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 20 - Recuperi e denunce:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
<b>Oggetti recuperati:</b>						
- di ogni tipo provento da furti	16.857	12.229	12.809	15.874	14.273	72.042
- reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	12.716	32.746	22.128	36.347	27.715	131.652
<b>Falsi sequestrati</b>	193	350	31.535	2.296	3.445	37.819
<b>Persone denunciate:</b>						
- in stato di libertà	896	840	776	904	606	4.022
- in stato di arresto	228	122	152	141	82	725

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

### **Tab. 21 - Recuperi di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini**

Dal 1970 al 1996	309.166
Anno 1995	36.347
Anno 1996	27.715

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

### **Tab. 22 - Recuperi di reperti archeologici provento di furto**

Dal 1980 al 1996	17.279
Anno 1995	3.072
Anno 1996	398

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

**Tab. 23 - Recupero di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, suddivisi per Regione**

<i>Regione</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>
Valle d' Aosta	0	0	0	0	0
Piemonte	46	1	0	52	172
Lombardia	4	4	166	1.123	1.722
Trentino-Alto Adige	0	0	0	245	170
Veneto	455	117	1.460	768	2.399
Friuli-Venezia Giulia	454	11	22	14	6.004
Liguria	83	3.629	3	116	1
Emilia-Romagna	129	711	603	1.382	749
Toscana	676	1.017	582	1.996	1.218
Umbria	11	8	421	14	199
Marche	0	648	32	10.871	603
Lazio	1.891	12.934	881	3.588	3.765
Abruzzo	384	973	1.274	466	0
Molise	0	460	171	0	0
Campania	2.036	377	896	3.691	2.720
Basilicata	8	62	38	169	71
Calabria	93	1.033	13	405	106
Puglia	4.701	4.862	8.166	6.949	5.663
Sicilia	391	3.585	6.964	2.815	1.691
Sardegna	1.354	2.314	436	1.683	462
<b>TOTALE</b>	<b>12.716</b>	<b>32.746</b>	<b>22.128</b>	<b>36.347</b>	<b>27.715</b>

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

### **Tab. 11 - Musei secondo l'epoca di costruzione dell'edificio**

(valori in percentuale)

<i>Epoca</i>	<i>Archeologia</i>	<i>Arte e archeologia</i>
prima del XII sec.	4,7	4,3
XII sec.	2,0	3,4
XIII sec.	2,7	8,1
XIV sec.	5,2	10,2
XV sec.	7,7	12,4
XVI sec.	9,1	11,4
XVII sec.	8,9	14,6
XVIII sec.	13,4	11,3
XIX sec.	13,9	14,6
XX sec.	32,4	9,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

I Musei archeologici sono allestiti per il 67,6 per cento in edifici anteriori al 1900

I Musei di arte e archeologia lo sono nel 90,3 per cento dei casi

*Fonte: elaborazione dei dati dell' "Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari", Istat, 1994*

## **Tab. 14 - Numero di visitatori nei monumenti e negli scavi archeologici statali**

(anno 1995)

<i>Classifica prime 10 Regioni</i>	<i>Unità</i>
1. Lazio	5.546.906
2. Campania	4.947.797
3. Toscana	1.091.807
4. Emilia-Romagna	857.835
5. Lombardia	385.489
6. Piemonte	223.820
7. Calabria	191.452
8. Marche	174.778
9. Sardegna	169.624
10. Veneto	141.647

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

## **Tab. 15 - Monumenti e scavi archeologici statali**

(visitatori in percentuale)

* Paganti in monumenti e scavi archeologici con tassa d'ingresso	<b>37,75</b>
* Gratuiti	<b>62,25</b>
suddivisi in:	
- non paganti in monumenti e scavi archeologici con tassa d'ingresso	<b>23,62</b>
- visitatori in istituti senza tassa di ingresso	<b>38,63</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

## **Tab. 17 - Visitatori in alcuni musei e monumenti archeologici**

(primo trimestre 1996/1997)

<i>Musei e monumenti</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>var. %</i>
Colosseo (Roma)	75.928	86.393	+ 13,8
Museo di Villa Giulia (Roma)	22.193	20.766	- 6,4
Palatino e Foro Romano	190.633	206.932	+ 8,5
Terme di Caracalla (Roma)	34.578	44.736	+29,4
Scavi di Ostia Antica	47.266	52.306	+10,7
Villa Adriana (Tivoli)	43.615	57.583	+32,0
Museo archeologico di Napoli	48.905	51.369	+5,0
Templi e Museo archeologico di Paestum	38.303	62.052	+ 62,0
Scavi vecchi e nuovi di Pompei	237.782	245.548	+ 3,3

*Fonte: Enit, Ufficio studi e programmazione, aprile 1997*

**Tab. 12 - Visitatori e introiti negli scavi e nei monumenti statali**  
(anno 1995)

	<i>Visitatori</i>	<i>Introiti</i>
Nord	1.631.967	3.375.908.000
Centro	6.837.691	21.592.264.000
Sud	5.485.199	20.922.426.000
<b>ITALIA</b>	<b>13.954.857</b>	<b>45.890.598.000</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

**Tab. 13 - Percentuale visitatori per tipologia di istituto statale**  
(anno 1995)

Monumenti e scavi archeologici	<b>56,60 %</b>
Musei	<b>31,89 %</b>
Gallerie	<b>11,51 %</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

**Tab. 16 - Visitatori nei maggiori monumenti e scavi archeologici statali**

<i>Località</i>	<i>Musei, monumenti e scavi</i>	<i>1° sem. 1995</i>	<i>1° sem. 1996</i>
ABBASANTA (CA)	Area "Nuraghe Losa"	4.831	17.400
ADRIA	Museo archeologico nazionale	14.414	13.544
ANCONA	Museo archeologico nazionale	8.348	9.761
AQUILEIA	Museo archeologico nazionale	25.820	24.154
	Museo paleocristiano	6.283	5.658
AREZZO	Museo archeologico nazionale	5.378	4.513
BARUMINI (CA)	Area archeologica "Nuraxe"	32.316	33.151
BENEVENTO	Teatro romano	9.475	10.703
CABRAS (CA)	Area archeologica di "Tharros"	31.806	36.141
CAGLIARI	Museo archeologico nazionale	19.865	22.899
CAMPLI	Museo archeologico	3.926	5.811
CAPRI	Palazzo Tiberio e Villa Jovis	22.976	29.438
CERVETERI	Museo nazionale	42.838	34.345
CHIETI	Museo archeologico nazionale	8.778	9.956
CHIUSI	Museo archeologico nazionale	12.763	14.140
EGNATHIA (BR)	Museo e zona archeologica	12.592	12.913
ELEA/VELIA (SA)	Zona archeologica	8.615	10.656
ERCOLANO	Scavi	119.995	139.180
FIRENZE	Museo archeologico nazionale	28.616	31.825
ISERNIA	Museo archeologico S. Maria delle Monache	6.323	7.738
LOCRI	Antiquarium statale	10.279	11.430
LUNI-ORTONOVO	Museo e area archeologica	10.475	11.069
MARZABOTTO (BO)	Museo etrusco	12.997	10.470
MATERA	Museo archeologico nazionale	5.397	8.235
MELFI (PZ)	Museo archeologico nazionale	20.642	17.506
METAPONTO (MT)	Antiquarium statale	10.916	12.202
	Area urbana Tempio Licio	-	8.950
	Tempio Tavole Palatine	-	8.450
NAPOLI	Museo archeologico nazionale	122.749	138.933
NEMI	Museo navi romane	5.393	7.008
ORVIETO	Museo archeologico	8.689	10.293
	Necropoli etrusca "Crocifisso del Tufo"	13.585	14.856
OSTIA ANTICA	Scavi	161.589	158.119
PAESTUM (SA)	Templi e museo	178.277	191.370
PALESTRINA	Museo archeologico prenestino	16.219	12.988
PARMA	Museo archeologico nazionale	8.557	9.484

PERUGIA	Ipogeo dei Volumni Museo archeologico nazionale	6.907 10.305	5.900 9.842
PIETRABBONDANTE (IS)	Area archeologica	6.161	7.029
POLICORO (MT)	Museo nazionale della Sirtide	5.031	7.808
POMPEI	Scavi vecchi e nuovi	861.186	928.954
POPULONIA	Area archeologica	34.379	33.145
QUARTO D'ALTINO	Area archeologica	5.553	4.430
REGGIO CALABRIA	Museo archeologico nazionale	38.155	52.509
ROMA	Colosseo	222.103	199.683
	Castel Sant'Angelo	160.500	169.155
	Museo Villa Giulia	51.104	50.713
	Museo nazionale romano	22.885	21.934
	Foro Romano e Palatino	522.756	538.063
	Tomba Cecilia Metella	9.858	11.419
SANGEMINI (TR)	Area archeologica di "Carsule"	-	42.506
SIBARI	Scavi	10.873	8.728
SPERLONGA	Museo archeologico nazionale	11.974	13.373
SPOLETO	Museo archeologico	6.629	9.003
SUTRI	Anfiteatro	8.019	9.259
TARANTO	Museo archeologico	20.207	25.474
TARQUINIA	Museo archeologico e tombe etrusche	67.450	72.986
TIVOLI	Villa Adriana	174.052	173.914
TUSCANIA	Museo archeologico	8.717	11.741
VENEZIA	Museo archeologico	6.776	6.825
VENOSA (PZ)	Area archeologica	-	13.707
	Museo archeologico nazionale	11.146	9.803
VENTIMIGLIA	Museo preistorico	11.456	14.559
VIBO VALENTIA	Museo archeologico nazionale	5.006	7.622
VULCI	Museo archeologico	13.828	17.536

Nota: i musei e le aree archeologiche siciliane sono "regionali" in forza della statuto speciale della Regione e quindi non rientrano in questa statistica statale

Fonte: Enit, Ufficio studi, programmazione e marketing, novembre 1996

**Tab. 1 - Numero di siti archeologici e musei per Regione**

<i>Regione</i>	<i>Siti archeologici e monumenti</i>	<i>Musei di ogni tipo (*)</i>	<i>Totale</i>
Valle d'Aosta	23	43	66
Piemonte	44	293	337
Lombardia	89	391	480
Trentino-Alto Adige	27	64	91
Veneto	54	237	291
Friuli-Venezia Giulia	55	115	170
Liguria	40	159	199
Emilia-Romagna	62	386	448
<b>TOTALE NORD</b>	<b>394</b>	<b>1.688</b>	<b>2.082</b>
Toscana	132	414	546
Umbria	127	113	240
Marche	79	213	292
Lazio	457	328	785
<b>TOTALE CENTRO</b>	<b>795</b>	<b>1.068</b>	<b>1.863</b>
Abruzzo	38	86	124
Molise	24	19	43
Campania	250	161	411
Basilicata	50	24	74
Calabria	57	66	123
Puglia	88	121	209
Sicilia	167	191	358
Sardegna	236	93	329
<b>TOTALE SUD</b>	<b>910</b>	<b>761</b>	<b>1.671</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>2.099</b>	<b>3.517</b>	<b>5.616</b>

(\*) Archeologia, Arte e archeologia, Arte, Storia, Scienza, Tecnica, Storia naturale, ecc.

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1996

**Tab. 2 - Musei archeologici per Regione**

<i>Regione</i>	<i>Archeologia</i>	<i>Arte e archeologia</i>
Valle d' Aosta	2	0
Piemonte	19	10
Lombardia	41	15
Trentino-Alto Adige	3	6
Veneto	20	21
Friuli-Venezia Giulia	9	4
Liguria	17	6
Emilia-Romagna	32	18
Toscana	39	18
Umbria	11	5
Marche	22	13
Lazio	64	23
Abruzzo	5	6
Molise	3	2
Campania	17	7
Basilicata	6	2
Calabria	16	3
Puglia	30	11
Sicilia	28	12
Sardegna	20	3
<b>ITALIA</b>	<b>404</b>	<b>185</b>

*Fonte: indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31 dicembre 1992. Istituto nazionale di statistica, 1994*

**Tab. 9 - Materiale raccolto nei musei archeologici e similari per tipo di proprietà. Beni preistorici e archeologici**

(numero di pezzi)

<i>Tipo di proprietà</i>	<i>Totale beni raccolti</i>	<i>Beni esposti</i>
Statali	9.057.451	1.613.988
Comunali	2.654.940	559.445
Regionali	320.528	80.753
Provinciali	249.426	138.389
Privati	78.936	23.143
Universitari	77.284	15.526
Ecclesiastici	46.216	46.994
Altri enti pubblici	37.321	21.632

*Fonte: Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari, Istat, 1994*

**Tab. 18 - Furti denunciati a danno di:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
Musei (1)	36	32	21	30	19	138
Enti pubblici e privati	104	132	101	102	93	532
Chiese	537	683	648	629	757	3.254
Privati	1.209	1.197	1.103	1.296	1.266	6.071
<b>TOTALE</b>	<b>1.886</b>	<b>2.044</b>	<b>1.873</b>	<b>2.057</b>	<b>2.135</b>	<b>9.995</b>

(1) Tipologia Musei: statale, regionale, comunale, provinciale, ecclesiastico, privato

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 19 - Oggetti asportati da:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
Musei	2.521	1.030	347	803	1.268	5.969
Enti pubblici e privati	2.550	2.628	1.296	2.081	600	9.155
Chiese	3.474	6.078	4.570	3.911	5.541	23.574
Privati	31.444	24.276	26.869	27.714	23.621	133.924
<b>TOTALE</b>	<b>39.989</b>	<b>34.012</b>	<b>33.082</b>	<b>34.509</b>	<b>31.030</b>	<b>172.622</b>

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

**Tab. 20 - Recuperi e denunce:**

	1992	1993	1994	1995	1996	Totale
<b>Oggetti recuperati:</b>						
- di ogni tipo provento da furti	16.857	12.229	12.809	15.874	14.273	72.042
- reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	12.716	32.746	22.128	36.347	27.715	131.652
<b>Falsi sequestrati</b>	193	350	31.535	2.296	3.445	37.819
<b>Persone denunciate:</b>						
- in stato di libertà	896	840	776	904	606	4.022
- in stato di arresto	228	122	152	141	82	725

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici

### **Tab. 21 - Recupero di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini**

Dal 1970 al 1996	309.166
Anno 1995	36.347
Anno 1996	27.715

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

### **Tab. 22 - Recupero di reperti archeologici provento di furto**

Dal 1980 al 1996	17.279
Anno 1995	3.072
Anno 1996	398

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

**Tab. 23 - Recupero di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, suddivisi per Regione**

<i>Regione</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>
Valle d' Aosta	0	0	0	0	0
Piemonte	46	1	0	52	172
Lombardia	4	4	166	1.123	1.722
Trentino-Alto Adige	0	0	0	245	170
Veneto	455	117	1.460	768	2.399
Friuli-Venezia Giulia	454	11	22	14	6.004
Liguria	83	3.629	3	116	1
Emilia-Romagna	129	711	603	1.382	749
Toscana	676	1.017	582	1.996	1.218
Umbria	11	8	421	14	199
Marche	0	648	32	10.871	603
Lazio	1.891	12.934	881	3.588	3.765
Abruzzo	384	973	1.274	466	0
Molise	0	460	171	0	0
Campania	2.036	377	896	3.691	2.720
Basilicata	8	62	38	169	71
Calabria	93	1.033	13	405	106
Puglia	4.701	4.862	8.166	6.949	5.663
Sicilia	391	3.585	6.964	2.815	1.691
Sardegna	1.354	2.314	436	1.683	462
<b>TOTALE</b>	<b>12.716</b>	<b>32.746</b>	<b>22.128</b>	<b>36.347</b>	<b>27.715</b>

*Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico. Sezione elaborazione dati statistici*

### Tab. 11 - Musei secondo l'epoca di costruzione dell'edificio

(valori in percentuale)

<i>Epoca</i>	<i>Archeologia</i>	<i>Arte e archeologia</i>
prima del XII sec.	4,7	4,3
XII sec.	2,0	3,4
XIII sec.	2,7	8,1
XIV sec.	5,2	10,2
XV sec.	7,7	12,4
XVI sec.	9,1	11,4
XVII sec.	8,9	14,6
XVIII sec.	13,4	11,3
XIX sec.	13,9	14,6
XX sec.	32,4	9,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

I Musei archeologici sono allestiti per il 67,6 per cento in edifici anteriori al 1900

I Musei di arte e archeologia lo sono nel 90,3 per cento dei casi

*Fonte: elaborazione dei dati dell' "Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari", Istat, 1994*

## **Tab. 14 - Numero di visitatori nei monumenti e negli scavi archeologici statali**

(anno 1995)

<i>Classifica prime 10 Regioni</i>	<i>Unità</i>
1. Lazio	5.546.906
2. Campania	4.947.797
3. Toscana	1.091.807
4. Emilia-Romagna	857.835
5. Lombardia	385.489
6. Piemonte	223.820
7. Calabria	191.452
8. Marche	174.778
9. Sardegna	169.624
10. Veneto	141.647

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

## **Tab. 15 - Monumenti e scavi archeologici statali**

(visitatori in percentuale)

* Paganti in monumenti e scavi archeologici con tassa d'ingresso	<b>37,75</b>
* Gratuiti	<b>62,25</b>
suddivisi in:	
- non paganti in monumenti e scavi archeologici con tassa d'ingresso	<b>23,62</b>
- visitatori in istituti senza tassa di ingresso	<b>38,63</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

## **Tab. 17 - Visitatori in alcuni musei e monumenti archeologici**

(primo trimestre 1996/1997)

<i>Musei e monumenti</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>var. %</i>
Colosseo (Roma)	75.928	86.393	+ 13,8
Museo di Villa Giulia (Roma)	22.193	20.766	- 6,4
Palatino e Foro Romano	190.633	206.932	+ 8,5
Terme di Caracalla (Roma)	34.578	44.736	+29,4
Scavi di Ostia Antica	47.266	52.306	+10,7
Villa Adriana (Tivoli)	43.615	57.583	+32,0
Museo archeologico di Napoli	48.905	51.369	+5,0
Templi e Museo archeologico di Paestum	38.303	62.052	+ 62,0
Scavi vecchi e nuovi di Pompei	237.782	245.548	+ 3,3

*Fonte: Enit, Ufficio studi e programmazione, aprile 1997*

**Tab. 12 - Visitatori e introiti negli scavi e nei monumenti statali**  
(anno 1995)

	<i>Visitatori</i>	<i>Introiti</i>
Nord	1.631.967	3.375.908.000
Centro	6.837.691	21.592.264.000
Sud	5.485.199	20.922.426.000
<b>ITALIA</b>	<b>13.954.857</b>	<b>45.890.598.000</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

**Tab. 13 - Percentuale visitatori per tipologia di istituto statale**  
(anno 1995)

Monumenti e scavi archeologici	<b>56,60 %</b>
Musei	<b>31,89 %</b>
Gallerie	<b>11,51 %</b>

*Fonte: Ministero per i Beni Culturali, 1995*

**Tab. 16 - Visitatori nei maggiori monumenti e scavi archeologici statali**

<i>Località</i>	<i>Musei, monumenti e scavi</i>	<i>1° sem. 1995</i>	<i>1° sem. 1996</i>
ABBASANTA (CA)	Area "Nuraghe Losa"	4.831	17.400
ADRIA	Museo archeologico nazionale	14.414	13.544
ANCONA	Museo archeologico nazionale	8.348	9.761
AQUILEIA	Museo archeologico nazionale	25.820	24.154
	Museo paleocristiano	6.283	5.658
AREZZO	Museo archeologico nazionale	5.378	4.513
BARUMINI (CA)	Area archeologica "Nuraxe"	32.316	33.151
BENEVENTO	Teatro romano	9.475	10.703
CABRAS (CA)	Area archeologica di "Tharros"	31.806	36.141
CAGLIARI	Museo archeologico nazionale	19.865	22.899
CAMPLI	Museo archeologico	3.926	5.811
CAPRI	Palazzo Tiberio e Villa Jovis	22.976	29.438
CERVETERI	Museo nazionale	42.838	34.345
CHIETI	Museo archeologico nazionale	8.778	9.956
CHIUSI	Museo archeologico nazionale	12.763	14.140
EGNATHIA (BR)	Museo e zona archeologica	12.592	12.913
ELEA/VELIA (SA)	Zona archeologica	8.615	10.656
ERCOLANO	Scavi	119.995	139.180
FIRENZE	Museo archeologico nazionale	28.616	31.825
ISERNIA	Museo archeologico S. Maria delle Monache	6.323	7.738
LOCRI	Antiquarium statale	10.279	11.430
LUNI-ORTONOVO	Museo e area archeologica	10.475	11.069
MARZABOTTO (BO)	Museo etrusco	12.997	10.470
MATERA	Museo archeologico nazionale	5.397	8.235
MELFI (PZ)	Museo archeologico nazionale	20.642	17.506
METAPONTO (MT)	Antiquarium statale	10.916	12.202
	Area urbana Tempio Licio	-	8.950
	Tempio Tavole Palatine	-	8.450
NAPOLI	Museo archeologico nazionale	122.749	138.933
NEMI	Museo navi romane	5.393	7.008
ORVIETO	Museo archeologico	8.689	10.293
	Necropoli etrusca "Crocifisso del Tufo"	13.585	14.856
OSTIA ANTICA	Scavi	161.589	158.119
PAESTUM (SA)	Templi e museo	178.277	191.370
PALESTRINA	Museo archeologico prenestino	16.219	12.988
PARMA	Museo archeologico nazionale	8.557	9.484

PERUGIA	Ipogeo dei Volumni Museo archeologico nazionale	6.907 10.305	5.900 9.842
PIETRABBONDANTE (IS)	Area archeologica	6.161	7.029
POLICORO (MT)	Museo nazionale della Sirtide	5.031	7.808
POMPEI	Scavi vecchi e nuovi	861.186	928.954
POPULONIA	Area archeologica	34.379	33.145
QUARTO D'ALTINO	Area archeologica	5.553	4.430
REGGIO CALABRIA	Museo archeologico nazionale	38.155	52.509
ROMA	Colosseo	222.103	199.683
	Castel Sant'Angelo	160.500	169.155
	Museo Villa Giulia	51.104	50.713
	Museo nazionale romano	22.885	21.934
	Foro Romano e Palatino	522.756	538.063
	Tomba Cecilia Metella	9.858	11.419
SANGEMINI (TR)	Area archeologica di "Carsule"	-	42.506
SIBARI	Scavi	10.873	8.728
SPERLONGA	Museo archeologico nazionale	11.974	13.373
SPOLETO	Museo archeologico	6.629	9.003
SUTRI	Anfiteatro	8.019	9.259
TARANTO	Museo archeologico	20.207	25.474
TARQUINIA	Museo archeologico e tombe etrusche	67.450	72.986
TIVOLI	Villa Adriana	174.052	173.914
TUSCANIA	Museo archeologico	8.717	11.741
VENEZIA	Museo archeologico	6.776	6.825
VENOSA (PZ)	Area archeologica	-	13.707
	Museo archeologico nazionale	11.146	9.803
VENTIMIGLIA	Museo preistorico	11.456	14.559
VIBO VALENTIA	Museo archeologico nazionale	5.006	7.622
VULCI	Museo archeologico	13.828	17.536

Nota: i musei e le aree archeologiche siciliane sono "regionali" in forza della statuto speciale della Regione e quindi non rientrano in questa statistica statale

Fonte: Enit, Ufficio studi, programmazione e marketing, novembre 1996

**Tab. 1 - Numero di siti archeologici e musei per Regione**

<i>Regione</i>	<i>Siti archeologici e monumenti</i>	<i>Musei di ogni tipo (*)</i>	<i>Totale</i>
Valle d'Aosta	23	43	66
Piemonte	44	293	337
Lombardia	89	391	480
Trentino-Alto Adige	27	64	91
Veneto	54	237	291
Friuli-Venezia Giulia	55	115	170
Liguria	40	159	199
Emilia-Romagna	62	386	448
<b>TOTALE NORD</b>	<b>394</b>	<b>1.688</b>	<b>2.082</b>
Toscana	132	414	546
Umbria	127	113	240
Marche	79	213	292
Lazio	457	328	785
<b>TOTALE CENTRO</b>	<b>795</b>	<b>1.068</b>	<b>1.863</b>
Abruzzo	38	86	124
Molise	24	19	43
Campania	250	161	411
Basilicata	50	24	74
Calabria	57	66	123
Puglia	88	121	209
Sicilia	167	191	358
Sardegna	236	93	329
<b>TOTALE SUD</b>	<b>910</b>	<b>761</b>	<b>1.671</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>2.099</b>	<b>3.517</b>	<b>5.616</b>

(\*) Archeologia, Arte e archeologia, Arte, Storia, Scienza, Tecnica, Storia naturale, ecc.

Fonte: Daniela Primicerio, Nucleo di valutazione, Ministero del Bilancio, 1996

**Tab. 2 - Musei archeologici per Regione**

<i>Regione</i>	<i>Archeologia</i>	<i>Arte e archeologia</i>
Valle d' Aosta	2	0
Piemonte	19	10
Lombardia	41	15
Trentino-Alto Adige	3	6
Veneto	20	21
Friuli-Venezia Giulia	9	4
Liguria	17	6
Emilia-Romagna	32	18
Toscana	39	18
Umbria	11	5
Marche	22	13
Lazio	64	23
Abruzzo	5	6
Molise	3	2
Campania	17	7
Basilicata	6	2
Calabria	16	3
Puglia	30	11
Sicilia	28	12
Sardegna	20	3
<b>ITALIA</b>	<b>404</b>	<b>185</b>

*Fonte: indagine statistica sui musei e le istituzioni similari al 31 dicembre 1992. Istituto nazionale di statistica, 1994*

**Tab. 9 - Materiale raccolto nei musei archeologici e similari per tipo di proprietà. Beni preistorici e archeologici**

(numero di pezzi)

<i>Tipo di proprietà</i>	<i>Totale beni raccolti</i>	<i>Beni esposti</i>
Statali	9.057.451	1.613.988
Comunali	2.654.940	559.445
Regionali	320.528	80.753
Provinciali	249.426	138.389
Privati	78.936	23.143
Universitari	77.284	15.526
Ecclesiastici	46.216	46.994
Altri enti pubblici	37.321	21.632

*Fonte: Indagine statistica sui musei e le istituzioni similari, Istat, 1994*

